



La non fiction di Annalena Benini

Storia di una missionaria vissuta nel segno dell'amore assoluto

di **Leonetta Bentivoglio**

Cos'è *Annalena*? È un libro sull'amore. Una domanda semplice merita una risposta netta e concisa. Questo romanzo-biografia pubblicato da **Einaudi** è il bellissimo ritratto che Annalena Benini dedica alla figura straordinaria, cioè proprio fuori dall'ordinario, della missionaria laica Annalena Tonelli, nata a Forlì nel 1943 e assassinata in Somalia nel 2003. È il quadro in prosa, fedele e vibrante, di una creatura che vive ispirata da un amore assoluto. Il suo sentire è un miracolo introvabile nei "normali" esseri umani: Tonelli dà tutto senza pretendere nulla. Un ego ipertrofico domina altre imprese per così dire benefiche che paiono encomiabili, mentre puntano solo ai riconoscimenti. Anche questo è un tema affiorante dal tessuto complesso di *Annalena*, in grado di evidenziare le ambivalenze di una realtà non conciliabile con la politica, nemmeno con quella definita "umanitaria".

L'amore di Tonelli ha un'audacia diversa, osservata da Benini attraverso una lente piena di echi soggettivi, nel senso che l'Annalena scrittrice mescola la propria vicenda personale a quella dell'Annalena "spiritualmente abitata". Benini è stata spinta ad affrontarla da una discesa agli inferi causata da una pericolosa polmonite, come riferisce nelle pagine iniziali. Benini è di Forlì come Tonelli, sua cugina di terzo grado. Ne ha sentito parlare in famiglia ma non ha mai esplorato quel personaggio mitico e distantissimo, benché identico a lei nel nome. Quand'è inferma e sull'orlo dell'abisso, il nome condiviso la stimola a imbarcarsi in un viaggio speculare ma ribaltato. Benini è caratterialmente il contrario di Tonelli. Non ha un'indole dominante e ama con un eccesso di viscere per arrivare a possedere i propri amati. Sono molti i suoi aspetti dissimili dalle peculiarità dell'altra Annalena. Ma è anche

grazie alle differenze che Benini si concentra su Tonelli seguendone le tracce, scovandone i testi e analizzandone le motivazioni. Cerca le proprie aspirazioni rimosse. Vuol recuperare sé stessa nella faccia opposta della luna. Alla luce della sorte di Tonelli, rilegge autrici come Simone Weil ed Etty Hillesum. Trova un orientamento femminile della Storia.

Tonelli emerge dal suo resoconto come un'essenza individuale adamantina riversata nei dolori dei più miseri della Terra. Schiva ma imperiosa, questa «donna quasi mistica» (parole tratte da Virginia Woolf) esprime una vocazione libera ed estrema. Il suo impulso esatto e la sua coerenza radicale incutono timore, gettandoci nel panico di non essere all'altezza di niente. Siamo deboli, smarriti, inerti, avari. Privi di significato negli incessanti bisogni di conferme che ci distinguono.

Annalena invece è sconvolgente per coraggio cieco e sordo. Da ragazzina ha già un'urgenza che non ci riguarda. S'allontana presto dal mondo degli sciocchi come noi. Prima è in Kenya, tra i poveri e le tarantole e col rischio d'essere uccisa. Poi va in Somalia negli anni della dittatura orrenda di Siad Barre, immergendosi nella violenza e in carestie feroci. Mantiene con fermezza la sua foga innamorata dei più fragili e il

suo pensiero indipendente dai vessilli, persino da quelli chiesastici. Riesce a sconfiggere quasi del tutto la tubercolosi nel Corno d'Africa. Tira su ospedali dalle fondamenta fino agli scoli d'acqua. Organizza spazi esterni attorno agli edifici di ricovero per far sì che i nomadi accettino d'essere medicati e soccorsi restando nelle loro tende. Cura migliaia di persone senza dimenticare il nome di nessuno. Respinge tutto, dal materasso ai vestiti, dagli allori al riposo. Tutto tranne l'immensità dell'amore. Non vuole stare un passo indietro né desiderare meno. Sposa la dismisura. La profondità del suo amore provoca vertigini. La sua presenza resta im-

Data: 30.07.2023 Pag.: 31
Size: 321 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 220895
Lettori:



pressa sia in chi la incontra dal vivo ed è mutato dalla sua folgore, come si evince dalle testimonianze raccolte da Benini, sia al lettore di questa storia che smuove emozioni e riflessioni. La sfida di *Annalena* è quella di un'indagine sulla forza dell'immanenza e sul valore del costruire e del realizzare, nella concretezza e malgrado l'enormità degli ostacoli. Sta nella lotta eroica di Tonelli la chiave del passaggio in cui l'immanenza diviene trascendenza.

Il libro

Annalena
di Annalena Benini
(Einaudi,
pagg. 152,
euro 17,50)



Data: 15.04.2023 Pag.: 4,5
 Size: 959 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



IL ROMANZO (AUTO)BIOGRAFICO DI ANNALENA BENINI

Estremo, libero, radicale e materno Annalena sognava un mondo come lei

La scrittrice ricostruisce la vita della missionaria laica romagnola, sua parente (e con il suo stesso nome) Abbandonò tutto per dedicarsi agli ultimi in Africa, costruire scuole e ospedali: fu uccisa in Somalia nel 2003

ANNALISA CUZZOCREA

Ci sono momenti in cui arrivi sull'orlo della vita quasi senza accorgertene. Per incuria, per desiderio di leggerezza, per paura di disturbare. E in quei momenti può succedere – ad Annalena Benini è successo – di scoprire di avere dentro una grande domanda. Una domanda inevasa che sta lì da chissà quando, profonda almeno quanto il pozzo di cui scriveva Natalia Ginzburg.

Annalena Benini è arrivata sull'orlo della vita in un mattino d'inverno di 14 anni fa. Aveva la febbre alta da giorni, credeva, voleva credere, di stare meglio. E quindi voleva lavare i capelli e farsi trovare pronta per la guarigione in arrivo. Ma non era un raffreddore e non era un'influenza né un virus di quelli che poi tanto passano. Era una polmonite interstiziale resistente alle cure che ci è voluto più di un mese in ospedale per sconfiggere. Un mese di polmoni pieni d'acqua e un papà seduto su una sedia sempre, a parte 16 minuti al giorno, al mattino, per il caffè, il cornetto Bauli e le domande ai dottori (l'ultima parte, la figlia l'ha saputa solo dopo). Un mese di buchi sulla schiena per aspirare acqua e sangue e poco a poco ritrovare forza e speranza.

La domanda arriva nella forma di un'infermiera bionda romagnola che mentre posiziona l'ago della flebo chiede: Annalena come Annalena Tonelli? E alla rivelazione del-

la parentela dice «mo' che nome, mo' che donna». E poi, guardandola meglio, «sembri il fantasma del Louvre». È il lessico famigliare a risvegliare Benini dal torpore della malattia e a farle capire che lei, di Annalena Tonelli, deve sapere tutto. Che deve capire come una donna che fa parte della sua famiglia e che sente legati a lei da codici tanto stretti quanto invisibili possa essere andata un giorno giovanissima in Africa cercando il posto più disperato, il più complicato, il più ostile, decidendo di dare tutto di sé. Di vivere solo per questo: donarsi interamente. Disperdere il suo io, la giovinezza, la bellezza, il coraggio, il pensiero dentro il male del mondo fino a esserne uccisa.

Annalena - in uscita martedì 18 aprile per Einaudi - è un viaggio dentro la vita di una persona talmente lontana eppure così profondamente sentita da sembrare un pezzo dell'Annalena che scrive. Come se leggendone le lettere, ricostruendone la storia, guardando i filmati, osservando le fotografie, Benini fosse riuscita a far risuonare dentro se stessa quel pensiero enorme che definisce «materno» e che ha portato Annalena Tonelli a fare cose gigantesche in una vita che voleva restasse piccola, segreta, dimenticata.

«Annalena Tonelli è stata uccisa in Somalia nel 2003, a sessant'anni, con un colpo di fucile. L'hanno ammazzata

per tutto quello che ha fatto: perché quella grandezza era insopportabile. Nei suoi sessant'anni di vita (...) ha costruito scuole, ospedali, ha seppellito i morti, ha cresciuto e curato bambini che non avevano mai ricevuto una carezza, si è occupata di chi nasce senza nemmeno una possibilità e aspetta solo di morire.

Non ha mai voluto catechizzare o insegnare il cristianesimo ai musulmani. Ha aperto scuole coraniche, scuole per sordi, scuole per imparare a leggere e scrivere. Ha curato la tubercolosi, ha lottato contro l'infibulazione delle bambine. Ha condiviso fino in fondo la vita dei poveri».

Dormiva per terra o su un tavolo di legno. La doccia della sua casa al confine tra Kenya e Somalia, terra di nomadi e di nessuno, era un rigagnolo di acqua sporca in mezzo ai ragni. Tutto, per lei, era lusso da rifiutare. Anche un bicchiere d'acqua in più durante un pranzo frugale. Era capace di andare avanti un giorno intero, di lavoro e di dono continuo di sé, con un caffè zuccherato. Era ascetica, mistica, aveva scelto Dio, ma anche non esistesse – diceva – non conta, «resta l'amore». Era nata a Forlì nel 1943, l'anno mostruoso in cui morirono Simone Weil, in un sanatorio a 34 anni, e Etty Hillesum, ad Auschwitz, a 29. Le loro lettere, il loro pensiero assoluto, l'intelligenza, la forza, si somigliano talmente

tanto che a confrontarle sembra che ognuna abbia continuato lo spartito dell'altra. Benini tenta di interpretare quelle note, le rincorre, le acciappa, se le fa sfuggire, e in mezzo mette i suoi pensieri

solo apparentemente più piccoli, più ordinari, più quotidiani. Riporta una frase di Annalena Tonelli che tutto contiene: «Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita». Poi chiosa: «estrema, libera, radicale e materna». Senza forse rendersi conto che anche tutto il resto, quel che dice della sua vita, degli anni appena arrivata a Roma, delle passeggiate solitarie, gli amori finiti, le promesse davanti alla fontana di Piazza Navona, il desiderio di corpi che si incastrano alla perfezione, di pensieri ambigui, di sole e patatine fritte, la paura della febbre alta di una figlia, il desiderio di vedere una pipì giallo paglierino che scacci via ogni timore, le corse per le scale, le notti su una sedia scomoda a baciare fronti caldissime, il desiderio di far volare una frase, tutto questo è allo stesso tempo estremo, libero, radicale e materno.

Non è, però, assoluto. Quell'assoluto che Benini coglie nei versi di Emily Dickinson e nelle parole di Tonelli, Weil, Hillesum, è l'assoluto che ridimensiona le velleità,

Data: 15.04.2023 Pag.: 4,5
Size: 959 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



le piccolezze, il nostro sentirci appagati mentre scriviamo di una cosa terribile «e adesso non si può più fare finta di niente» e poi facciamo finta di niente e pensiamo all'idraulico. È questo, il romanzo, un corpo a corpo con l'assoluto. «Se qualche parte di me ha sperato che questa libertà fosse più semplice, quando si è infilata nella fessura della mia polmonite interstiziale, se ho creduto di incontrare una vitalità più afferrabile,

più semplicemente in lotta con la propria mediocrità e quindi più facile da maneggiare, ho cambiato idea in fretta. Non è quella la strada. La strada è in salita, ma non è solitaria. È la strada che Annalena ha tracciato nel Novecento insieme alle altre, anche grazie alle altre. È la strada di chi non ha fretta ma dice: più tardi costruiremo un mondo completamente nuovo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cura la tubercolosi e lotta contro l'infibulazione delle bambine

Giovanissima decise di dare tutto di sé a un posto ostile e complicato

Nata a Ferrara nel 1975 Annalena Benini scrive per «Il Foglio», cura l'inserto «Il Figlio» e la rivista «Review». Ha pubblicato «La scrittura o la vita. Dieci incontri dentro la letteratura» e l'antologia «I racconti delle donne» (Einaudi). Sarà la direttrice del Salone del Libro di Torino 2024-2026



Annalena Benini
«Annalena»
Einaudi
pp. 152, € 17,50

Data: 15.04.2023 Pag.: 4,5
Size: 959 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Nata a Forlì nel 1943, Annalena Tonelli è stata per 30 anni volontaria in Kenya e in Somalia, prima di venir uccisa nel 2003 da un commando

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



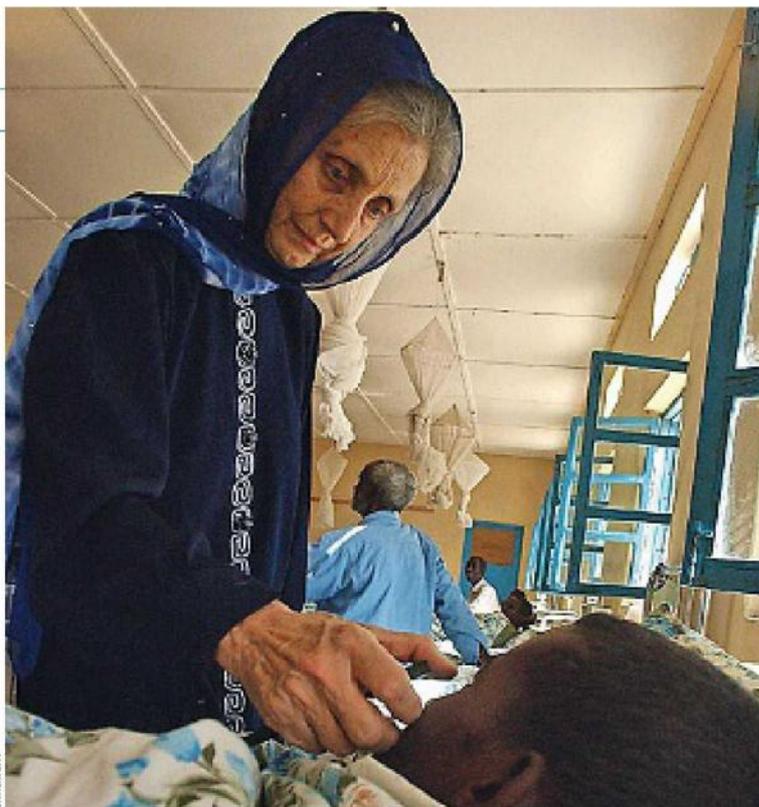
L'INCONTRO

Annalena Benini, giornalista e critica letteraria, direttrice del mensile *Review* del *Foglio* e dal prossimo anno alla guida del Salone del Libro di Torino, ha pubblicato un romanzo in cui mescola la grazia del suo stile con esperienze personali, riflessioni saggistiche, riferimenti letterari. Il libro ha per titolo *Annalena*. Il suo nome — e dunque la sua vita, la sua energia, i suoi pensieri — ma anche quello di Annalena Tonelli, straordinaria figura di missionaria laica, vincitrice del premio Nansen per l'assistenza ai profughi, che ha dedicato la vita agli altri e dopo più di trent'anni come volontaria in Kenya e in Somalia è stata uccisa nel 2003 dai fondamentalisti islamici. Attraverso questo doppio binario, il libro illumina la coreografia della complessità femminile, e insieme ci commuove ed emoziona nel tentativo di comprendere il mistero della vocazione. **Annalena non è proprio un romanzo, ma non è neanche un saggio. Che motivazione poetica darebbe alla scelta di questo stile ibrido che vanta molti esponenti illustri, tra cui Carrère?**

«Quando ho deciso di scrivere di Annalena Tonelli ho sentito che l'unico modo per farlo era mettere in gioco anche me stessa, perché io comunque volevo raccontare il mio incontro con lei: il mio incontro con la possibilità dell'assoluto. Per farlo, dovevo costruire una forma molto personale. Però questa forma mi è venuta naturale da subito: non avrei potuto scriverlo in nessun altro modo».

Chi era Annalena Tonelli, questa lontana cugina che porta il suo stesso nome ma che lei non ha mai incontrato di persona?

«Annalena Tonelli era una ragazza geniale nata nel 1943 a Forlì: la più intelligente di tutti, la più vivace, quella con più idee che fin da piccola ha sentito la "scossa" — la scossa verso i deboli, i diseredati, l'umanità ferita. Una scossa d'amore. Su



UNICHERFA

ANNALENA BENINI

«IL PENSIERO RADICALE DEL 900 È FEMMINILE MI SONO MESSA IN GIOCO»

La scrittrice, prossima presidente del Salone del libro di Torino, porta in libreria *Annalena*, dedicato alla missionaria uccisa in Somalia. «Vorrei avere il suo coraggio»

DI GAIA MANZINI



LA COPERTINA DI **ANNALENA**, IL SAGGIO-ROMANZO DI ANNALENA BENINI USCITO PER **EINAUDI** E DEDICATO A UNA PARENTE DELLA SCRITTRICE, LA MISSIONARIA LAICA ANNALENA TONELLI



In alto, Annalena Tonelli, nata a Forlì nel 1953, nell'ospedale da lei fondato a Borama, in Somalia il 5 ottobre 2003, fuori dall'ospedale, è stata assassinata con due colpi di arma da fuoco

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



questo innamoramento ha fondato tutta la sua esistenza. Si è laureata e poi è partita per l'Africa e lì ha fatto grandi cose, grandi imprese. Le ha fatte nella laicità, nell'umiltà, ma anche — appunto — nella grandezza».

Tutto inizia da una polmonite e da una convalescenza. È durante quella convalescenza che ha iniziato a leggere le migliaia di lettere mandate da Annalena Tonelli alla sua famiglia dall'Africa. Quello è stato l'incontro, ma qual è l'urgenza che l'ha guidata verso di lei?

«È l'aver rintracciato nelle sue parole una scelta estrema di libertà: questa cosa mi è sembrata decisiva. Mi ha subito messo in moto continue domande su di me, sulla mia vita, sul modo in cui noi stiamo al mondo; sul modo in cui lo rifiutiamo o lo abbracciamo. Lei ha fatto una scelta radicale di libertà, mettendo in discussione molte cose della vita che io invece amo e desidero. Nella mia ammirazione per lei, nel mio desiderio di capirla ho tentato anche di capire me stessa. Perché questa attrazione ha incontrato anche un respingimento, una difficoltà. Non ho voluto scrivere la vita di una santa o l'elogio di una grande donna: ho cercato di entrare nelle sue profondità, indagando le mie inadeguatezze e i miei desideri».

Questo è anche un libro sull'amore. Un amore "esagerato". Annalena amava quelli che nessuno ama, ma non in modo generico: ciascuno nella sua peculiarità, nella sua individualità. Conoscere le storie singole nel loro specifico sembra quasi un gesto letterario.

«È vero, non ci avevo pensato: è un gesto letterario. Nel suo caso è un gesto assoluto, esistenziale. Considerare degne di importanza, e quindi amare le persone che nessuno ama, una per una. Lei non ha mai dimenticato un nome, non ha mai dimenticato una storia, non ha mai tralasciato un bisogno. Dal bisogno di una medicina a quello di una carezza, fino al bisogno di fiorire. Il fondamento della sua vita era far

fiorire l'umanità sofferente. «Non esistono erbe cattive, ma cattivi giardinieri», scrive Victor Hugo nei *Miserabili*. L'amore può essere esagerato — l'amore è sempre esagerato — ma non può essere mai generico: bisogna amare i singoli uno per uno. È stata forse la prima cosa che ho incontrato di Annalena, quella che mi ha acceso. Lì ho pensato: questo lo devo scrivere».

Annalena non aveva figli, ma è stata comunque madre. Cos'è una madre?

«Lei è stata la madre dei molti bambini che ha curato, amato e cresciuto come se li avesse generati. La chiamavano mamma e l'hanno chiamata mamma per tutta la vita. Nelle lettere che mandava in Italia riflette su questo punto: sapeva senza nessun dubbio di essere una madre. Una madre è una persona che ha un pensiero materno. Il pensiero materno è quello che ti fa stare continuamente sbilanciato verso l'altro».

Cosa c'è in comune tra voi o cosa vorrebbe che ci fosse?

«Il nome che ci unisce è stato fondamentale per sentire una connessione. Quello che vorrei avere di lei è il coraggio. Il coraggio di buttarsi: diceva "buttiamoci piuttosto ad amare", e questo ha fatto per tutta la vita senza nessuna paura. La cosa che mi ha molto affascinato e commosso è stata questa determinazione nel perseguire la costruzione di sé, nel suo caso, attraverso l'amore per gli altri. Ha perseguito la sua vocazione in maniera libera ed estrema: e questo è qualcosa che riguarda le vite di tutti, e quindi anche la mia».

«NELLA MIA
AMMIRAZIONE
PER LEI, NEL MIO
TENTATIVO DI
CAPIRLA HO PROVATO
ANCHE A CAPIRE
ME STESSA, LE MIE
INADEGUATEZZE,
I MIEI DESIDERI»

A quale vocazione s'ispirerà come futura direttrice del Salone?

«Porterò fino in fondo l'amore per la letteratura, per i libri, per la cultura in movimento che è fatta dagli esseri umani e dalla loro vocazione».

Sarà la prima donna a dirigere il Salone. Hannah Arendt, che cita nel libro, diceva che gli uomini non devono essere la misura, non devono essere visti come nemici né come modelli: è questo l'unico modo di seguire liberamente una propria strada. Arendt semplicemente faceva quello che le andava di fare. A lei cosa andrà di fare di nuovo in questa avventura?

«Questi saranno mesi di osservazione: dovrò guardare, capire, imparare. Quello che voglio fare, grazie a questa grande opportunità e libertà che mi è stata data, sarà prima di tutto promuovere, ascoltare, far camminare le storie e i libri degli altri. E questo mi sembra entusiasmante. È una cosa verso la quale ho sempre avuto e coltivato uno slancio. Il mio primo amore è la lettura: quindi il continuo tentativo di comprensione dei libri e del cammino degli scrittori. Ho la possibilità di accompagnare questo cammino».

Nel libro lei racconta di sua madre, di sua figlia, delle sue nonne – Bruna e Gianna Rosa - due donne diversissime e magnetiche. Poi ci sono Virginia Woolf, Clarice Lispector, Simone Weil... È un libro che parla al femminile in tanti modi diversi.

«Parlo di donne — anche se il finale è su un uomo — perché volevo parlare del loro sbilanciamento verso l'altro che, attraverso l'esempio di Annalena e delle altre grandi donne del Novecento, mi ha fatto intuire, e quindi scrivere, che il pensiero radicale del Novecento è stato un pensiero femminile. Incarnato soprattutto da Etty Hillesum e Simone Weil. Però volevo che questo pensiero fosse anche un pensiero concreto e quotidiano. Per questo parlo di mia madre, delle mie nonne, di mia sorella, di mia figlia. Volevo tracciare una genealogia del pensiero femminile».



IDEE

Una Etty Hillesum romagnola che cercava l'assoluto

DARIA BIGNARDI a pagina 15

LA VOCAZIONE E LA SCRITTURA

Una Etty Hillesum romagnola che cercava l'assoluto

L'ultimo libro scritto da Annalena Benini si chiama come lei, ma parla soprattutto della sua omonima cugina. È il racconto della vita e del pensiero radicale della missionaria laica di Forlì, uccisa in Somalia vent'anni fa

DARIA BIGNARDI

Meglio dirlo subito, per non essere accusati di nepotismo, anche se basta leggere tre pagine di *Annalena, Einaudi*, per capire che è un'opera così pregiata che casomai chi potrebbe pavoneggiarsi per la parentela sarei io: Annalena Benini, l'autrice del libro uscito per Einaudi che porta il suo nome (anche se parla soprattutto di un'altra Annalena), è mia nipote, la figlia maggiore di mia sorella Donatella. Compare insieme a lei nel mio primo libro *Non vi lascerò orfani*, con sua sorella Silvia, suo padre Stefano, i miei genitori e il gatto Micione. Non siamo una famiglia numerosa, ma siamo simili. Ci fanno piangere e ridere le stesse cose, siamo criticoni, ansiosi, esagerati, leggiamo compulsivamente, stravediamo per gli animali e i neonati, romanziamo tutto, siamo impazienti e abbiamo una chat di famiglia con la foto profilo del pasticcio di maccheroni che si mangia a Ferrara. Annalena è un nome di famiglia: si chiama così anche l'ultima sorella vivente di mio padre, la bellissima zia Annalena novantenne, poi la cugina "dell'Argentina", una sua nipote e un'altra cugina che vive a Firenze.

E poi c'era lei: Annalena Tonelli, che ha ispirato il libro di Annalena Benini. Annalena Tonelli era la nostra cugina missionaria in Africa, la cugina più intelligente e coraggiosa, la figlia della Teresina Bignardi, la santa, la pazza a fare quella vita, la cugina con gli occhi azzurri come mio padre, la cugina ammazzata con un colpo di fucile vent'anni fa, a Borama, in Somalia.

La dannazione di scrivere

Vent'anni fa Annalena nostra lavorava già da due al Foglio e già scriveva benissimo come adesso. Annalena nostra è colta, spiritosa, materna, ha due figli, due gatti, un cane, è madrina di due gemelli di pochi mesi e di centinaia di autrici e autori. Ma ha un talento che ha fare col suo modo unico di sentire, di pensare e di scrivere: un fenomeno naturale, un fiume che scorre sotterraneo per poi zampillare spudorato, spietato, tenero, e che lascia commossi e senza parole. Annalena sa trasformare la vita in parole e le parole in vita, qualunque cosa scriva, con profondità e leggerezza. Non è solo un dono: è anche una dannazione. Chi sa scrivere è condannato a farlo per sempre, prima di ogni altra cosa, prima di curare gatti e neonati, prima di andare al mare, persino prima di mangiare il pasticcio di maccheroni.

Prima di questo libro — che è insieme un memoir, una biografia e un romanzo filosofico — Annalena ne ha pubblicati altri due. Contenevano già alcuni dei temi che qui splendono come comete: la vocazione, il materno, la letteratura, le donne. Il primo era una raccolta di interviste a scrittrici e scrittori che non parlano quasi mai di sé stessi, ma con lei si — come Melania Mazzucco o Michele Mari — sulla vocazione letteraria: *La scrittura o la vita* (Rizzoli). Credo che in quel libro Annalena cercasse le prove di quel che sapeva già benissimo ma stentava ad accettare, per buona educazio-

ne o modestia (lei direbbe per pigritia): il fatto che lei stessa fosse una scrittrice nata, oltre che una giornalista, e che quel che diceva Marina Cvetkova nel 1919 e che aveva scelto come esergo («Perché scrivo? Scrivo perché non posso non scrivere») parlasse di sé. Il secondo era un'antologia di racconti di scrittrici, pubblicato da Einaudi e intitolato *I racconti delle donne*. E anche qui, scegliendo, studiando e commentando i racconti più belli di scrittrici come, fra le altre, Clarice Lispector, Virginia Woolf, Natalia Ginzburg, Alice Munro e Dorothy Parker, cercava e trovava prove schiacciati su quello di cui voleva e doveva scrivere.

Il divieto è un fiammifero

Come racconta in *Annalena*, nella nostra famiglia, fino a che è stata viva mia madre, che delle sue due nonne — comparse in sogno ai piedi del letto mentre rischiava di morire di polmonite — è quella moderna che diceva le parolacce e «aveva molti libri, giornali e cianfrusaglie ammonticchiate qua e là in un appartamento pieno di peli di gatto», da quando Annalena Tonelli fu uccisa in Somalia da un commando di fondamentalisti che non sopportavano che curasse le donne e i bambi-

ni, non si poteva parlare di lei. Quando Annalena era viva, mia madre ricordava spesso la bellissima bambina bionda che veniva a giocare nel nostro giardino di Castel San Pietro e poi l'audace missionaria che era andata a lavorare al servizio dei poveri in Africa.

Quando fu uccisa smise di nominarla, proprio come non nominava la propria madre, mia nonna Adele, perché era morta quando lei aveva 17 anni. Mia madre Giannarosa, per Annalena «la nonna Gianna», era terrorizzata dalle disgrazie. Non riusciva a elaborarle, cercava di rimuoverle non nominandole. E la fine violenta di quella meravigliosa cugina di Forlì che portava il nome della sua prima nipote l'aveva pietrificata.

Invece Annalena nostra, che aveva antenne sensibili per le storie di vite rivendicate dalla letteratura, naturalmente ne fu rapita. Non soltanto quell'Annalena si chiamava come lei, non solo tutti in famiglia dicevano che fosse un genio, non solo aveva salvato migliaia di vite, costruito ospedali e scuole, snobbato il potere, spostato montagne, ma era ovviamente (nel libro si capisce come e perché) una filosofa dalla personalità fortissima, una specie di Etty Hillesum romagnola. In più la nonna non voleva parlarne, nessuno dei suoi familiari e amici più stretti (per altri motivi che avevano a che fare col carattere schivo ma dominante di Annalena Tonelli) volevano che se ne parlasse, e i divieti per chi scrive sono come fiammiferi accesi.

Amare di più

Data: 30.04.2023 Pag.: 1,15
Size: 606 cm2 AVE: € .00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



Chissà da quanto ci stava pensando, Annalena nostra, a questo libro. Scrive che Annalena Tonelli le è entrata dentro da un buco che le hanno fatto nel polmone quando era in ospedale, mentre di notte al buio sgranava come un rosario la collanina che si era tolta e si avventurava in un dialogo alla pari, tra il comico (non l'ho ancora scritto: Annalena fa anche molto ridere) e lo scorbuto, con quel Dio al quale era impaziente di fare promesse purché la lasciasse in vita. Per poi scrivere: «Non sono diventata migliore, anzi ho scelto l'opzione mitomane che dice

a Dio: non è che posso spiegarti proprio tutto». E capire una cosa cruciale per chi scrive, come Annalena nostra, e per chi vive come Annalena Tonelli, come se ogni momento fosse questione di vita o di morte: «Bisogna essere un po' mitomani per cambiare le cose. Decidere che quello che hai immaginato è reale». «E se morissi oggi? Se morissi senza avere amato di più?». Annalena nostra durante la convalescenza per la polmonite aveva ricopiato questa frase dai volumi di lettere di Annalena Tonelli ai suoi cari. È da questa fra-

se che è iniziato il viaggio di Annalena alla ricerca di Annalena: «Tutta la sua vita è stata al servizio degli altri, è stata un incendio di umanità e di intelligenza, di comprensione del dolore e dei bisogni di ciascuno. Migliaia di persone, ma una per una... Nessuna mia parola può aggiungere qualcosa al valore della vita di questa donna, ma voglio osservare la realtà dei fatti e mostrare anche la forza del suo pensiero radicale, in cerca di assoluto». Simone Weil e Etty Hillesum, molto citate in Annalena, sono morte nel 1943, l'anno in cui

nacque Annalena Tonelli. C'è un filo che le lega a lei, a Hannah Arendt, e indietro fino a Virginia Woolf, a Emily Dickinson e oltre. Un filo che Annalena nostra srotola dal suo gomito, trascinandoci come gatti dietro a un racconto che a volte sembra un gioco e improvvisamente si apre su un precipizio che ci mozza il respiro, come quando scrive che «non è necessario aver generato figli per sentire desiderio di madre dentro di sé e negli altri. Quello che veramente conta, per la storia che racconto, è essere una donna: avere dentro di sé quella possibilità».

Silenzi

Nessuno voleva parlare di lei e per chi scrive i divieti sono fiammiferi accesi



Annalena
(Einaudi 2023, pp. 152, euro 17,50) è l'ultimo libro di Benini. Racconta la storia della missionaria Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nel 2003.
FOTO LAPRESSE

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 15.04.2023 Pag.: 44
 Size: 736 cm2 AVE: € 165600.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Anteprima Esce martedì 18 da **Einaudi** un libro intitolato alla volontaria uccisa nel 2003 in Somalia. Oltre la storia di famiglia

Nel nome delle donne

Annalena Benini alla scoperta della cugina missionaria, di sé, dell'universo femminile

di **Teresa Ciabatti**

«Si può vivere tutta la vita senza mai sentire una vera scossa?» si domanda Annalena Benini nel suo nuovo libro *Annalena* (Einaudi, dal 18 aprile), dove l'Annalena del titolo è Annalena Tonelli, missionaria laica, scrittrice, filosofa, insegnante di letteratura inglese e africana, storia e geografia, nata a Forlì nel 1943 e uccisa in Somalia nel 2003. Annalena Tonelli che ha trascorso gran parte della vita in Africa a costruire scuole, ospedali. Curare la tubercolosi, lottare contro l'infibulazione.

La strada per conoscere questa donna eccezionale parte appunto da Forlì, dalla famiglia d'origine. Proprio laggiù, in quella famiglia, c'è anche lei, l'altra Annalena, l'autrice del libro (la madre di Annalena Tonelli era cugina di suo nonno). E dunque questa non è solo la storia di Annalena Tonelli. *Annalena* è la storia di tante donne, il viaggio di conoscenza del mondo fuori, e del mondo dentro Annalena — tutte le Annalena del libro. «Si può vivere tutta la vita senza mai sentire una vera scossa? (...) Oppure

un giorno si apre una fessura, da qualche parte, e da quella fessura passano le scosse». Quel giorno per l'autrice arriva in età adulta, a pochi mesi dalla nascita del secondo figlio. Ricoverata in

ospedale per una grave polmonite, lei si rivolge a Dio. Non prega, non supplica, non diventa fervente cattolica, tantomeno disdetta di esistenza di Dio, piuttosto: «Non ho mai messo in dubbio che lui mi stesse ascoltando», scrive, stabilendo la misura di un io narrante normale che ra-

giona su di sé, chi è stata, chi è, chi fa ancora in tempo a essere, quali i suoi gesti di bontà, le piccolezze, la sproporzione tra «i grandi desideri e i piccoli desideri».

C'è un istante preciso — simbolico, letterario: quando in ospedale le praticano un buco sulla schiena per far uscire l'acqua dai polmoni, e lei vede «un'acqua di un colore schifoso, mischiato al sangue, e ho detto: addio, brutta stronza che vuoi ammazzarmi». Citando Donald Winnicott, l'autrice ricorda che una donna è tre donne insieme: se stessa, sua madre e la madre di sua madre. Molte di più — pare aggiungere nel rievocare l'infanzia e la prima giovinezza a Ferrara, poi Roma, l'arrivo a Roma. Questo il movimento del libro e del pensiero: rimpicciolire in una moltitudine interiore, disperdere l'io, e dare corpo, individualità alla moltitudine esteriore, che è l'insegnamento più grande della cugina missionaria, quella cugina di cui lei porta il nome ma non solo lei (la prima moltiplicazione, magnifica di-

spersione del sé). In famiglia di Annalena ce ne sono altre: la zia novantenne, sorella del nonno; la cugina di primo grado, figlia del fratello della madre, e la nipote diretta di Annalena Tonelli, figlia della sorella Viviana, quasi coetanea dell'autrice. Una Annalena, quest'ultima, che ha conosciuto la zia di cui era la prediletta — nel caso il gesto di scrivere questa storia potesse essere scambiato per atto di mitomania.

Nella smentita di predestinazione (non era lei la prediletta), Benini toglie enfasi al racconto, rende laico, umano il suo desiderio di conoscenza — nessun passaggio di testimone con la cugina missionaria, nessuna ascesa al divino. Della cugina scrive: «È stata un incendio di umanità e di

intelligenza, di comprensione del dolore e dei bisogni di ciascuno. Migliaia di persone, ma una per una». Dove conta quel

«una per una», a differenza delle organizzazioni umanitarie il cui errore è «non considerare l'individuo, non considerare quel preciso essere umano, ma una folla indistinta di poveri e una folla indistinta di simboli del bene che non fanno davvero il bene di nessuno» — il pensiero di Annalena Tonelli.

Il libro allora si allarga a una riflessione più ampia: alla possibilità di amare, alla vocazione che non è solo quella religiosa. Raccolgendo testimonianze di chi ha conosciuto direttamente Annalena Tonelli, leggendo le lette-

Riflessione

Il testo si allarga alla possibilità di amare, alla vocazione che non è solo quella religiosa

re, disubbidendo al suo desiderio di silenzio, l'autrice procede in uno scavo di scoperta della cugina, di se stessa, e del femminile: le nonne, la madre, la sua e quella elegantissima di Annalena Tonelli così diversa dalla figlia, arrivando a Simone Weil, Virginia Woolf, Etty Hillesum, Emily Dickinson, e altre ancora.

I familiari della scrittrice, i rapporti personali fanno da contraltare di simmetria a quell'umanità «uno per uno» di Annalena Tonelli. S'invertono i tragitti: se nel racconto intimo l'autrice spersonalizza, tutti in famiglia per errore si chiamano Silvia, come la sorella, Silvia anche il cane, fuori, la moltitudine di sconosciuti — bisognosi, malati, poveri — acquista corpo e storia, perde il valore di simbolo. Per tanto le due indagini, su Tonelli e su se stessa, procedono parallele, a illuminarsi a vicenda, a sbilanciarsi. Beni-



Data: 15.04.2023 Pag.: 44
 Size: 736 cm2 AVE: € 165600.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



ni esce dall'ospedale, ritrova i figli, il maschio ormai abituato a prendere il latte dal biberon («mi hanno dato una pasticca per mandare via il latte che ho quindi tolto a mio figlio all'improvviso: è scomparsa sua madre ed è scomparso il latte, e nessuno poteva spiegargli niente, perché aveva dieci mesi»). Dopo la lunga convalescenza, sempre la scrittrice deve riaprirsi al mondo fuori, quel mondo che la investe, eccola la scossa: urla, luce, freddo, bambini, coriandoli — è Carnevale.

Annalena è un libro sorprendente perché capovolge le posizioni, e cambia le proporzioni. È un libro profondamente femminista — ma in un suo modo originale: l'idea che ogni donna possa essere differente e perciò libera nella sua vocazione. Un

femminismo pari alla misericordia di Annalena Tonelli: occuparsi dell'umanità un essere umano per volta. Un libro femminista che disegna una genealogia di donne che va a concludersi con un uomo — gesto struggente, atto d'amore — ovvero il padre che in ospedale veglia la figlia. Perché il femminismo, al pari dell'umanità, della maternità, è una disposizione, un'attitudine trasversale alla portata di chiunque, non un progetto, un'ideologia di pochi, è l'amore indipendente da Dio, come scriveva Annalena Tonelli, quel «uno alla volta» (come *Una persona alla volta* di Gino Strada). E allora: «Poiché sono stata violentemente scossa da quella Annalena che non sono io, e da tutte le conseguenze del suo pensiero e della sua vita sulle vite

degli altri giù giù fino alla mia, e poiché scrivere rende la mia cordardia più coraggiosa, ho deciso di smettere di essere una fodera estiva alle poltrone».

L'autrice

- Esce martedì 18 aprile da **Einaudi** il nuovo libro di Annalena Benini dal titolo *Annalena* (pp. 152, € 17,50)
- Annalena Benini (in basso, foto Ansa) è nata a Ferrara nel 1975 e vive a Roma. Dal

2001 scrive per «Il Foglio». Ha fondato e cura l'inserto «Il Figlio» e la rivista culturale «Review»
 ● Lo scorso 3 aprile è stata nominata direttrice del Salone del Libro di Torino per il triennio 2024-2026
 ● Ha pubblicato *La scrittura o la vita. Dieci incontri dentro la letteratura* (Rizzoli, 2018). Per la Rai ha

scritto e condotto i programmi *Romanzo italiano* e *Pietre d'inciampo*. Per **Einaudi** ha curato l'antologia *I racconti delle donne* (2019)
 ● Annalena Benini presenta il suo nuovo libro giovedì 20 aprile a Ferrara alle 17.30 alla Libreria Libraccio. In dialogo con Riccarda Dalbuoni



Annalena Tonelli (Forlì 1943-Borama, 2003) tra i suoi pazienti a Borama, Somalia, in uno scatto del giugno 2003 (©Castellana/LaPresse). Quello stesso mese la missionaria laica era stata insignita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati del premio Nansen per l'assistenza ai profughi. Il 5 ottobre 2003, mentre visitava gli ammalati a Borama nell'ospedale che aveva fondato, Tonelli fu uccisa con un colpo di fucile alla nuca da due sicari

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



ANNALENA RACCONTA ANNALENA

Il nome che unisce due donne lontanissime, la lotta tra la paura del fuoco e il desiderio del fuoco (con la fissazione per i nasi). Nel nuovo libro di Annalena Benini, la scossa che dice: questo tu adesso lo scrivi

di *Annalena Benini*

Il nome è anche mio. Mi hanno chiamata come lei, ma non per lei.

C'è la zia Annalena che è sorella di mio nonno, ha compiuto novantadue anni ed è sempre bellissima. Annalena è anche una cugina che vive in Argentina. Quando ero bambina mia madre riceveva da lei lunghe lettere scritte fitte, in tutti gli spazi e fin negli angoli dei fogli di carta velina, perché le buste fossero più leggere, e adesso lunghe email che sembrano lo stesso di carta velina - a Buenos Aires ha una vita difficile e deve risparmiare su tutto: la figlia di suo fratello si chiama Annalena, è una ragazza che parla un po' di italiano e va all'università, e in Argentina si scrive Analena, con una enne sola. Poi ci sono io, che da bambina avrei voluto un nome qualunque per sparire meglio. Mi chiamavano Altalena o Amarena, e io allora li spingevo giù dallo scivolo. Da più grande mi hanno chiamato anche Annabalena, Annabolena, Annaiena, Annalea, Annalia, Annarella, Maddalena, Annalisa, Elena.

Annalena è Annalena di Dio, nata a Forlì e uccisa a Borama nel 2003, a sessant'anni. Sua madre, detta la Divina, per la bellezza, era cugina di mio nonno Ludovico. I loro padri erano fratelli, Dante e Luigi [Bignardi](#).

Ho letto della morte di Annalena Tonelli in prima pagina sul "Corriere della Sera" la mattina di lunedì 6 ottobre 2003, ho visto la sua fotografia grande e la scritta: *Uccisa missionaria italiana in Somalia*. Di più: *Annalena, la santa fermata da un fucile*.

Si sarebbe infuriata a leggere: la santa. Ma io allora non lo sapevo, e anzi sapevo quasi solo che mia cugina missionaria era una santa.

Non l'hanno uccisa a casa sua, dove c'era un muro alto e una guardia che dormiva con la pistola sotto il letto: due sicari l'hanno aspettata fuori dall'ultimo ospedale che Annalena aveva costruito, dove curava i malati di Aids e di tubercolosi, dove si batteva contro l'infibulazione delle bambine e riusciva a convincere le madri a non permettere di tramandare quell'abominio sulle loro figlie (anche se molte dicevano: pure loro devono soffrire quello che abbiamo sofferto noi).

Quella sera stava passando da un reparto all'altro, quindi si trovava all'aperto, al buio perché il sole era tramontato, erano già le otto e mezza e non si poteva contare sull'elettricità, e si era fermata a parlare

con uno dei malati accampati all'esterno. Annalena parlava inglese e dialetto somalo con accento romagnolo. C'erano due infermiere, Koos e Khush, che camminavano una decina di metri davanti a lei e chiacchieravano tra loro. Era domenica (anche Ilaria Alpi è stata assassinata in Somalia di domenica: la domenica è un giorno in cui si uccidono le donne).

Gli aiutanti di Annalena erano già a casa dalle loro famiglie. Sono stati avvertiti, si sono messi a correre a piedi verso l'ospedale. Hanno visto il sangue per terra e la fila di persone già pronte a donarlo per la donna italiana che aveva dato tutto per loro, ma Annalena è morta alle nove di sera senza mai aver ripreso conoscenza, ha soltanto ansimato un paio di volte. Nessuno saprà mai se ha visto in faccia chi l'ha uccisa. Però tutti quelli che le volevano bene e che l'hanno incontrata, e anche io che ho letto ogni sua parola, sanno che lei desiderava questo: morire in piedi.

Le ultime email che ha scritto da Borama sono piene di preoccupazione non per sé, ma per sua madre, anziana, che si era rotta il femore a Forlì. Annalena sperava di andare a trovarla in novembre, ma le hanno sparato in ottobre. Era anche molto angosciata per la situazione in cui si trovava: "Sono mesi di persecuzioni. Sono un agnello al macello, ogni giorno. Io sono al centro di un movimento violento, folle, tutto tenebra e male di caccia alle streghe, agli untori, di rifiuto di ciò che è diverso, di negazione della verità. La gente è affogata nell'ignoranza e pare starci bene". Poiché era ormai molto famosa, poiché era una donna bianca e sola, poiché aveva potere e aveva rotto altri equilibri di potere, i fondamentalisti islamici volevano eliminarla. Screditarla, infangarla, assassinarla.

Aveva sessant'anni, i capelli grigi lunghi che raccoglieva sempre dietro la testa, pesava meno di cinquanta chili ed era bellissima.

A lungo, nonostante fossimo parenti, nonostante lei fosse diventata suo malgrado tanto importante e conosciuta (dovrei dire famosa, ma le dispiacerebbe e io non ho più paura di sembrare mitomane ma mi dispiace ancora l'idea di dispiacerle), io ho saputo poco di Annalena. Solo le notizie superficiali, e quindi spesso le cose sbagliate. E ho fatto poche domande su di lei perché mi faceva paura quel nome che è il mio, ma anche, e l'ho capito con fatica, perché mi sono tenuta prudentemente, fiaccamente lontana dal fuoco: per sentirsi

Data: 15.04.2023 Pag.: 7
Size: 1339 cm2 AVE: € 13390.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



al sicuro, credevo, bisogna schivare la dimensura del dolore e dell'amore.

Per molto tempo ho voluto, e molte volte lo voglio ancora e quindi dentro di me si combatte una lotta tra il desiderio del fuoco e la paura del fuoco, nascondermi in un riparo che non possa fare male a nessuno ma soprattutto a me. Un passo indietro mi sembra ragionevole. Non dietro qualcun altro, ma proprio dietro me stessa. Un passo indietro significa: non farai figure di merda, starai dentro tutte le misure giuste, ti travestirai da portaombrelli o da pianta grassa quando ci sarà qualche casino, se proprio dovrai tuffarti dagli scogli alti fallo sempre a bomba, mai di testa. Risparmia le forze, pensa con la tua testa, sottolinea i libri con una matita grossa.

La mia prima figlia è nata diciassette anni fa, l'ho partorita con dolore e con amore e con molta sfiducia da parte dell'ostetrica che non credeva che Benedetta stesse davvero nascendo, almeno fino a quando non le è quasi finita in un occhio mentre si chinava contro voglia a controllare. E l'ho sentita calda, appoggiata sul mio petto alle tre di notte, ci siamo guardate e in quel momento lei ha smesso di piangere e io ho smesso di piangere e non me lo potrò dimenticare mai perché non mi sono mai sentita tanto forte, potente, invincibile, dopo aver gridato: non ce la faccio. Ce l'ho fatta, l'ho guardata e ho pensato subito che aveva un bel naso. Che sollievo.

Mi tormentava molto durante la gravidanza il pensiero del suo naso, dicevo: e se avrà il naso di suo padre? Come farà, poverina? Mi ero fissata con il naso. Mio marito diceva che ero pazza a pensare al naso e che comunque non esistono neonati con il naso da maschi adulti nasoni e che non potevo essere certa della forma definitiva di quel naso nemmeno a sei anni, a dieci anni, a dodici. Adesso posso dire che magari lui aveva ragione, ma che comunque mia figlia non ha preso il suo naso e solo questo conta. Ma ci ho messo molto tempo a capire con ogni parte di me, non solo con il corpo, non solo con l'amore, che lei era mia figlia e non mia sorella.

Avevo trent'anni, la tenevo in braccio, la allattavo, stavo sveglia a controllare il suo respiro, la riempivo di baci soprattutto su quel naso stupendo, piccolissimo, non avevo nessuna paura di quello che non sapevo, ma non riuscivo a pronunciare le parole: mia figlia. Mi si incastravano in gola, ma ancora prima di arrivare in gola era proprio il cervello che non riusciva a pensarle. Dicevo d'istinto: mia sorella, anzi dicevo "mia sorel", e poi mi correggevo. Facevo sogni in cui la perdevo continuamente, mi cadeva dalle mani e spariva. Finiva sott'acqua. Finiva per aria. Non era lei, oppure era lei ma scivolava in

un precipizio. Era lei ma molto più grande e non mi riconosceva. Non riuscivo ad accettare, in qualche angolo di me, la realtà di quella scossa gigantesca dell'essere: averla messa al mondo, essere sua madre per sempre. Dire mia figlia era davvero troppo.

Ancora adesso quando le telefono mi sbaglio e cerco prima il numero di mia sorella. Poi mi ricordo: ma lei è mia figlia, ha preso tre in fisica, ha perso le chiavi di casa, studia solo all'ultimo secondo disperandosi per tutta la durata di quel secondo, rimanda tutto a domani, è per forza mia figlia, sento la scossa e ridivento una madre, controllo il naso appena torna a casa. Davanti, di profilo, senza farmi accorgere. Ultimamente il naso è un po' cambiato, durante l'adolescenza i nasi cambiano sempre, ma è comunque un naso che si è salvato grazie a me che mi sono concentrata così tanto. In ogni caso, tutto il resto delle cose che lei considera sbagliate è colpa mia, quindi il naso è solo un piccolo disastro evitato che io uso per difendermi dagli attacchi.

A volte, quando litighiamo, la chiamo con il nome di mia sorella, le urlo: ma Silvia!, e anche mia madre e mio padre la chiamano spesso Silvia, e in effetti anche io vengo chiamata in continuazione Silvia dai miei genitori, e insomma tutti dicono Silvia a tutti, anche mia zia a mia madre, preferiamo chiamarci Silvia, Silvia del resto non si oppone, quindi forse potremmo stabilire per comodità che Silvia è il vero nome di tutti noi, maschi compresi, e farla finita.

Si può vivere tutta la vita senza mai sentire una vera scossa? La scossa emotiva che mi fa sentire madre, la scossa emotiva che mi dice: questo tu adesso lo scrivi, la scossa emotiva che mi fa ridurre il cuore a un tappo di bottiglia se penso che quella persona potrebbe smettere di amarmi o morire. Si può fare tutto, anche senza scosse. Si può vivere molto bene anche al riparo dalle scosse. Oppure un giorno si apre una fessura, da qualche parte, e da quella fessura passano le scosse. Come un buco nei polmoni per far uscire l'acqua. Non sono colpi di vento, non sono fantasie momentanee, ma sono il processo di trasformazione di qualcosa che ho sempre avuto sotto gli occhi.

La vita di Annalena era sempre stata sotto i miei occhi, ma è stato in uno dei ventinove giorni che ho passato in ospedale per la polmonite, con la mia padella e il mio respiratore e la mia paura, che si è aperta una fessura per lei. Pensavo di continuo: e se muoio adesso, che ho fatto così poco? E poi non sono morta. E ho letto nelle lettere di Annalena: "E se morissi oggi? E se morissi senza avere amato di più?"

E in una di quelle notti, seduta un po' girata di fianco, verso la finestra da cui vedevo solo pezzi di buio, con la collana d'argento che tenevo fra le mani e che poi

Data: 15.04.2023 Pag.: 7
Size: 1339 cm2 AVE: € 13390.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ho cacciato in fondo a un cassetto e non ho mai più cercato, ho offerto un voto che non ho rispettato. Ho ricominciato a vivere tradendo subito una promessa, quindi ero sicuramente di nuovo io. Non so che cosa succederà, ma da molti anni abbiamo questo conto in sospeso, io e Dio, non saprei come altro chiamarlo, non vorrei chiamarlo in un altro modo: sarà comunque colpa mia, ce la vedremo noi due. Ma intanto mi sono salvata e sono andata incontro alla scossa e alla dismisura, almeno con il desiderio e con tutta la mia difficoltà a staccarmi da terra, con la fissazione sui nasi. Intanto mi sono salvata e ho incontrato Annalena. Grazie a lei ho ritrovato anche le

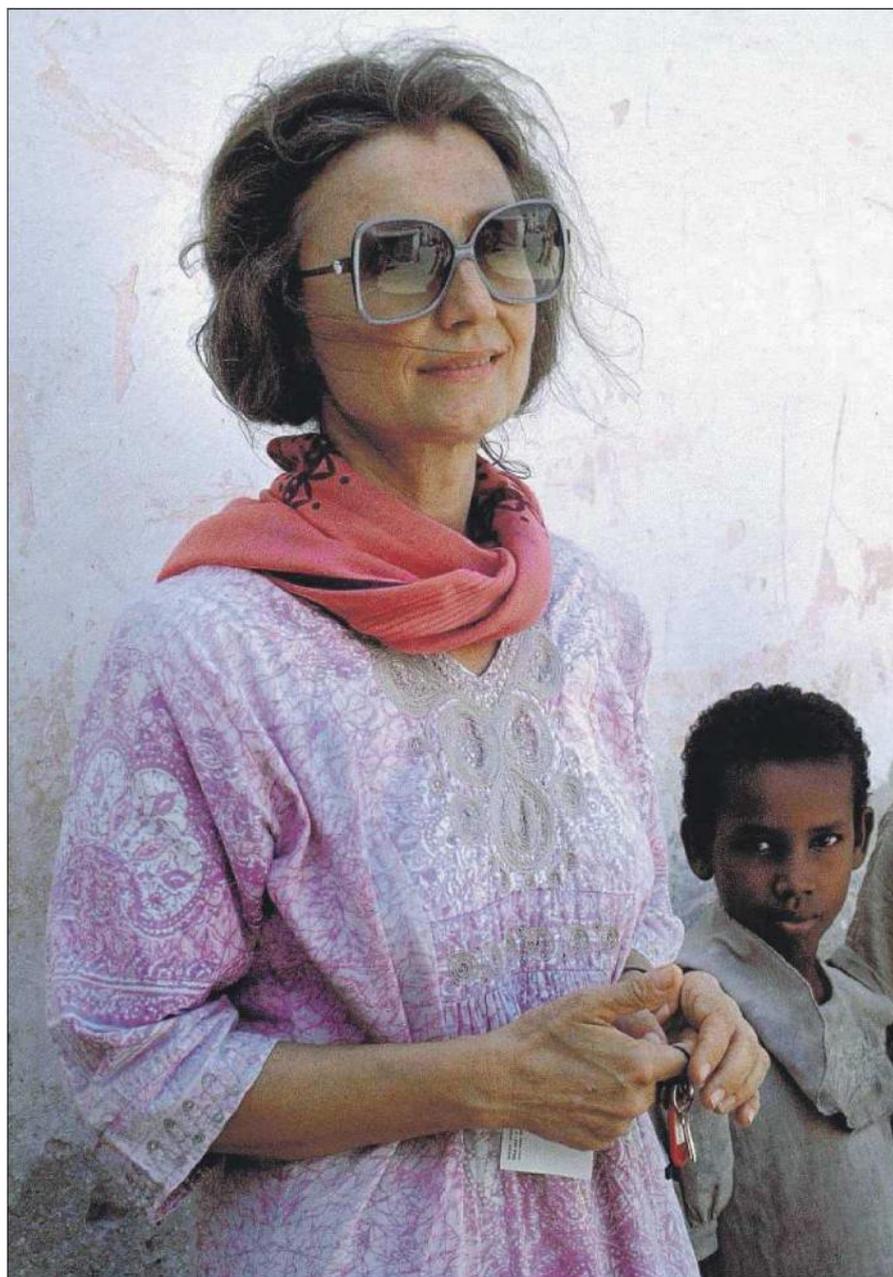
altre, le donne capaci di ogni cosa.

Annalena è Annalena di Dio, nata a Forlì e uccisa a Borama nel 2003. Sua madre, detta la Divina, per la bellezza, era cugina di mio nonno Ludovico

Non l'hanno uccisa a casa sua, dove c'era un muro alto e una guardia che dormiva con la pistola sotto il letto: l'hanno aspettata fuori dall'ospedale

Pensavo: e se muoio adesso, che ho fatto così poco? E poi non sono morta. E ho letto nelle lettere di Annalena: e se morissi oggi?

Non mi sono mai sentita tanto forte, invincibile, dopo aver gridato: non ce la faccio. Ce l'ho fatta e ho pensato che aveva un bel naso



Annalena Tonelli (Forlì 1943 - Borama 2003) (foto Olycom)

Il libro



“Annalena” esce in libreria per Einaudi martedì 18 aprile. È un viaggio personale nella smisuratezza femminile, il confronto di Annalena Benini con una donna, Annalena Tonelli, che faceva parte della sua famiglia ma di cui per lungo tempo ha saputo poco. Una donna che ha dato tutta la sua vita per gli ultimi della terra, una storia che esprime il massimo della libertà e che a un certo punto ha chiesto di essere affrontata. In questa pagina, alcuni estratti.



Benini “La mia Annalena ispirata da grandi autrici leggere ci fa capire la realtà”

di Annarita Briganti

Lo slancio verso gli altri, quell'apertura mentale, l'empatia che le grandi vite e i libri insegnano. Annalena Benini nel suo nuovo libro *Annalena* (Einaudi) racconta Annalena Tonelli, riscoperta dall'autrice quando affrontava un problema di salute, sua cugina di terzo grado.

Nata a Forlì nel 1943, uccisa in Somalia vent'anni fa, Tonelli ci ha lasciato l'educazione al bene, in una società dominata dal male. Così racconta la scrittrice e nuova direttrice del Salone del Libro di Torino, a pochi giorni dalla presentazione milanese, l'8 giugno alle 19 alla Libreria Verso con [Daria Bignardi](#), che pure fa parte di questa storia, di questa famiglia.

Benini, ricordiamo chi era Annalena Tonelli?

«Una figura straordinaria di donna che ha fatto la rivoluzione dell'umano per amore degli esseri umani. Si è dedicata per tutta la vita ai più deboli, ai diseredati, agli ultimi della Terra. Quelli che

nessuno ama lei li ha amati tutti, uno per uno. Non una massa indistinta di poveri ma gli esseri umani uno alla volta ed è stata questa la molla che ha fatto scattare il mio innamoramento per lei, oltre al legame familiare e al nostro nome».

Salvava il mondo, con discrezione.

«Non voleva che si parlasse di lei, non voleva parlare in pubblico, non

voleva essere intervistata, non voleva essere raccontata come una santa, una missionaria, una suora laica, un angelo o la Madre Teresa della Somalia. Aveva il terrore della retorica e dei trionfi, non accettava i complimenti, ma voleva condividere la sua vita con quelli che amava. Voleva essere amata da loro. Sostenuta».

Annalena è anche un libro che parla di mamme e di nonne. Ricordiamo qual era la parola preferita di Annalena Tonelli?

«I bambini somali la chiamavano “mamma”, li considerava tutti suoi figli. Le piaceva essere chiamata mamma. Madre non solo dei bambini che ha adottato ma di tutti quelli che ha cresciuto, che ha fatto studiare, educato e accompagnato nel mondo. Con i bambini sordi ha usato il linguaggio dei segni: l'ha studiato, l'ha insegnato, ha formato persone che potessero assisterli. È stata amata come una madre. Mamma di tutte le persone di cui si occupava».

Tra le cose che avete in comune: l'amore per la lettura. Qual è il ruolo dei libri oggi?

«Annalena Tonelli traeva ispirazione dalle sue letture, da Oriana Fallaci a Etty Hillesum, amava le storie di coraggio e di slancio verso gli altri. I libri servono a questo: a farci ragionare e a farci avvicinare quanto più possibile alla comprensione della realtà. Il mondo dell'editoria, adesso, è molto vivo e in evoluzione. Mi

sembra che tutti i lettori, più o meno forti, abbiano desiderio di sentirsi parte di una comunità e

quindi di essere invitati, inclusi, di avere delle occasioni di racconto e d'incontro con gli scrittori. La lettura è un atto molto solitario ma sempre di più è un atto che ha bisogno di esprimersi anche

nell'incontro con l'altro, che si tratti di scrittori o di altri lettori. Questo crea un maggiore entusiasmo e anche una maggiore curiosità».

Anticipazioni sul Salone del Libro 2024?

«Sono già al lavoro per il Salone. Ho iniziato immediatamente. Il Salone non si ferma mai. È un lavoro entusiasmante, fatto con persone appassionate, che non smettono un solo giorno di occuparsene. Vorrei che fosse qualcosa di sempre più solido dal punto di vista culturale e anche internazionale. E vorrei farne un appuntamento che sempre di più non si risolve nei giorni del Salone ma che dura per tutto l'anno. Per fare crescere il desiderio di leggere, conoscere, partecipare».

Tutti i lettori hanno il desiderio di sentirsi parte di una comunità: vorrei che il Salone durasse tutto l'anno



LA DIRETTRICE DEL SALONE

Benini presenta “Annalena” «Lei mi ha resa più forte»

di **Francesca Angeleri**

«Dì ai ragazzi che la vita è bella e che vale la pena viverla fino in fondo. E non abbiano paura di farlo... Dì loro che devono diventare ri-

gorosamente onesti dentro, fino in fondo. Perché solo così la vita è bella davvero». E sorride, Annalena Tonelli, con alcuni ciuffi di capelli biondi che sfuggono al vento mentre par-

la a Mino Damato che l'ha raggiunta in Kenya. È il 1973. *Annalena* è il romanzo (Einaudi) che narra di lei in parallelo con la storia della sua autrice, e lontana cugina, Annalena Be-

nini, nuova direttrice del Salone del Libro di Torino, che lo presenta oggi alle 21 al Circolo dei Lettori con Elena Loewenthal.

a pagina 10

«Rischio di morire Poi Annalena mi ha resa più forte»

di **Francesca Angeleri**

«Dì ai ragazzi che la vita è bella e che vale la pena viverla fino in fondo. E non abbiano paura di farlo... Dì loro che devono diventare rigorosamente onesti dentro, fino in fondo. Perché solo così la vita è bella davvero». E sorride, Annalena Tonelli, con alcuni ciuffi di capelli biondi che sfuggono al vento mentre parla a Mino Damato che l'ha raggiunta in Kenya. È il 1973. *Annalena* è il romanzo (Einaudi) che narra di lei in parallelo con la storia della sua autrice, e lontana cugina, Annalena Benini, nuova direttrice del Salone del Libro di Torino, che lo presenta oggi alle 21 al Circolo dei Lettori con Elena Loewenthal.

Annalena. È un nome particolare. E un titolo particolare.
 «Chiamarlo così è stata una decisione naturale, pur corren-

do il rischio di sembrare mitomane. Il nome è stato un po' l'inizio di tutto. Non è insolito nella mia regione, soprattutto in Romagna dove era nata lei, da me a Ferrara meno. Da piccola mi prendevano in giro: come ti chiami? Altalena? Maddalena? A me piace molto».

Parla di voi questo libro. Come?

«Scrivere di me era l'unica possibilità di scrivere di lei che non voleva assolutamente che nessuno lo facesse. Era contraria alle celebrazioni, credo anche per timore di essere banalizzata. Io ho cercato di fare il contrario di una banalizzazione. Quando questa storia sembrava scoppiarmi dentro, mi sono seduta e ho iniziato».

Annalena è stata compagna di Annalena da piccola?

«La mia infanzia è stata pervasa dal racconto e dal non racconto di questa nostra cugina che veniva chiamata, da mia nonna, la santa. Cosa che avrebbe detestato. Non ero mai

andata però in profondità».

Fino a quando non si è trovata quasi sul punto di morire.

«Ho lasciato che una polmonite degenerasse. Sono stata ricoverata a lungo. Avevo da poco avuto il mio secondo figlio. Mi domandavo: e se adesso muoio? Adesso che ho fatto ancora così poco... Nelle lettere di Annalena ritrovai le stesse domande. Io mi interrogavo per me, lei, invece, era preoccupata per l'umanità: "E se morissi senza essere riuscita ad amare di più?". Desiderai comprendere le ragioni di una scelta tanto estrema, libera e radicale».

Cambia qualcosa quando si sta per morire?

«Ne uscii con degli ottimi propositi, ma continuo a non prendermi troppo cura di me».

Tonelli, missionaria uccisa in Somalia, l'ha aiutata a rispondere alle grandi domande della vita?

«Lei aveva tante risposte, ma erano quelle di una vita straordinaria, estrema. Il nostro in-

contro mi ha arricchita, soprattutto nella consapevolezza che esistono altre possibilità e che si può vivere seguendo fino in fondo la propria strada. Non sono cambiata. Però, avvicinarci alla sua realtà mi ha reso più forte».

Forte al punto da prendere le redini del Salone?

«Una proposta così bella non potevo non accettarla. Lo avrei fatto sicuramente anche se non avessi incontrato Annalena. Il Salone ha talmente tanto a che fare con la mia vita e le mie passioni che è una scelta naturale. Però, aver scritto questo libro mi fa sentire più forte. Non credo di dovere più avere paura delle cose di cui non si deve avere paura».

C'è un punto cruciale?

«Le donne che ci sono nel libro sono unite dal filo del pensiero femminile del 900. Ho capito che il suo grande amore per gli esseri umani ha a che fare col pensiero materno che lei chiama "Sete di madre". Il pen-

Data: 06.06.2023 Pag.: 1,10
Size: 662 cm2 AVE: € 25818.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



siero materno è qualcosa che pre esiste, è selvaggio, rompe tutte le misure. E io lo comprendo. In questa sua grandezza spesso lei mi respingeva: la volontà di fare il bene è rocciosa, difficile. Il bene non è facile,



Il «pensiero materno» Il filone femminile e femminista è la mia formazione e nutrimento: al Salone avrò e avremo un'attenzione particolare

è profondo. Quando mi sembrava di non avere più armi per entrare in Annalena, quel pensiero materno, quello sbilanciamento, mi ha permesso di avvicinarmi».

Nel suo Salone quanto sarà presente il filone femminile e femminista?

«Quel filone è la mia formazione e il mio nutrimento. Avrò

e avremo un'attenzione particolare».

Ha voglia di Torino?

«Tanta. Sto cercando casa. Nella zona degli uffici del Salone. Voglio fare tutto a piedi e in bici. Ho tanti amici qui e desidero trascorrerci più tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Annalena Benini è nata a Ferrara nel 1975

● Scrittrice e giornalista (al Foglio), è la nuova

direttrice del Salone del Libro

● Oggi alle 21 presenta al Circolo dei lettori

Annalena (Einaudi), il suo libro dedicato alla lontana cugina Annalena Tonelli (1943-2003),

missionaria cattolica che ha dedicato 33 anni della sua vita all'attività di volontaria in Kenya e Somalia, prima di essere

uccisa da un commando nel 2003

L'autrice

Annalena Benini in uno scatto realizzato dal Circolo dei lettori all'ultimo Salone del Libro

Benini, nuova direttrice del Salone del Libro, presenta il romanzo in cui parla di se stessa e della sua omonima cugina missionaria: «Mia nonna la chiamava la santa, cosa che avrebbe detestato»



Stasera al Circolo dei lettori

Benini “La passione ci porterà lontano solo il talento non basta”

di Sara Strippoli

«Da settembre prenderò casa a Torino, spero vicino agli uffici del Salone del libro di via Giannone, una zona che mi piace moltissimo. Vengo da Ferrara dove ho vissuto per 25 anni e dove sono sempre andata in bicicletta. Anche Torino è una città dove potrò sempre andare a piedi, e in bici».

Annalena Benini è in treno, diretta a Torino. Questo pomeriggio, al Circolo dei Lettori presenta il suo libro *Annalena*, edito da Einaudi, e sarà l'occasione per le prime riunioni per l'edizione 2024 del Salone del libro.

Direttrice, già al lavoro per il prossimo anno?

«Di fatto non abbiamo mai smesso, abbiamo già iniziato al Lingotto».

Oggi è qui a Torino nei panni della scrittrice. Definirebbe il suo romanzo un libro femminista?

«Credo che lo sia. Non avevo intenzione di scrivere un libro femminista ma di sicuro volevo parlare di donne. Mi appassiona da sempre e mi è sembrato che attraverso la vita di Annalena Tonelli avrei avuto la possibilità di tirare un filo rosso con il pensiero di altre donne, e dell'impronta di alcune di loro

sul pensiero del '900. Annalena è una storia di donne, ma non è certo un manifesto contro gli uomini. Anzi, non credo proprio sia un manifesto».

L'Annalena Tonelli del titolo è donna assoluta, estrema, inarrivabile in questa sua scelta di vivere per i poveri, privata di tutto e piena di amore. Ma il libro ci parla quasi di più di Annalena Benini, giornalista, scrittrice, ora direttrice. È così?

«Sì, certo. Avevo bisogno di scrivere questo libro, e anche paura di farlo. Ci ho pensato molti anni fa e ogni volta che ci mettevo mano mi si modificava fra le mani. La scintilla che ha fatto scaturire il nostro incontro è il profondo umanesimo di Annalena Tonelli. E più andavo avanti più trovavo qualcosa che non riuscivo a spiegare ma provavo a raccontare. E per farlo dovevo mettere in gioco tutta me stessa. Non volevo scrivere una biografia di una santa, una definizione che lei non avrebbe mai accettato, ma un incontro di donne molto lontane, con un nome che le unisce».

Annalena Tonelli non voleva che si scrivesse di lei. La sua migliore amica, Maria Teresa, le aveva chiesto di non scrivere. È stata perdonata per aver disubbidito?

«Maria Teresa purtroppo non c'è più. Le persone della famiglia e quelle che l'hanno conosciuta e hanno avuto con lei un rapporto speciale mi hanno detto che probabilmente ad Annalena Tonelli il libro sarebbe piaciuto».

Lei scrive che ci sono incontri che cambiano la vita. Quali

nella sua, a parte quello con Tonelli?

«Sono incontri prevalentemente privati, ma in generale tutti quelli con persone che hanno saputo spostare il mio sguardo, che mi fanno vedere cose che non avevo considerato, che mi

— “ —

Da settembre prenderò casa a Torino e come a Ferrara dove sono cresciuta girerò a piedi oppure in bicicletta

”

hanno insegnato senza posare da maestri».

Andare sino al fondo di se stessi, non uniformarsi. È questo il messaggio che lascia alle sue lettrici?

«La passione per quello che si fa. Il talento è un grande dono ma senza impegno e fatica non si va lontano».

La direzione del Salone del Libro è parte del percorso?

«Sarei stata una pazza se non avessi accettato una proposta come questa. Io porto la mia personalità, la mia passione, l'amore per i libri e la letteratura».

Data: 26.04.2023 Pag.: 178
 Size: 528 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 263460
 Lettori:



Vanity Living

LIBRI/1

Due donne, LO STESSO NOME

La neo direttrice del Salone del Libro di Torino Annalena Benini si confronta con una figura magnetica, così lontana e così vicina

di LAURA PEZZINO

È pieno di donne smisurate *Annalena*, il nuovo libro di Annalena Benini, che porta il suo nome. Tutto ha inizio quando la scrittrice, giornalista e neo direttrice del Salone del Libro di Torino viene ricoverata per una polmonite. Lì accade l'incontro con una donna mai conosciuta dal vivo, Annalena Tonelli che, oltre a essere stata per 30 anni volontaria tra il Kenya e la Somalia – e nel 2003 è stata uccisa da un commando –, era una lontana cugina.

Partiamo dal ricovero.

«Ero in uno stato di estrema debolezza del corpo, ma di grande apertura. Nel libro parlo di un "buco", che è quello che mi fecero i medici per liberarmi i polmoni e dal

quale Annalena, con le sue lettere, è entrata. In quelle notti in cui non potevo riposare, mi sono concessa di cambiare il mio sguardo».

Avete lo stesso nome. Quanto ha contato?

«Molto: mi ha legittimata a parlare di lei, che più volte aveva detto di preferire il silenzio su sé stessa».

Che cosa vi accomuna?

«Piuttosto, che cosa non ci accomuna: lei sentiva una tensione verso l'assoluto che io non ho, ma che mi interessa. Conoscere il suo mondo mi ha fatta sentire forte in un momento di fragilità».

Annalena è anche una specie di genealogia delle sue antenate, reali – le sue nonne – e letterarie – pensatrici come Etty Hillesum.

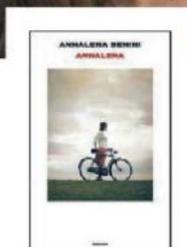
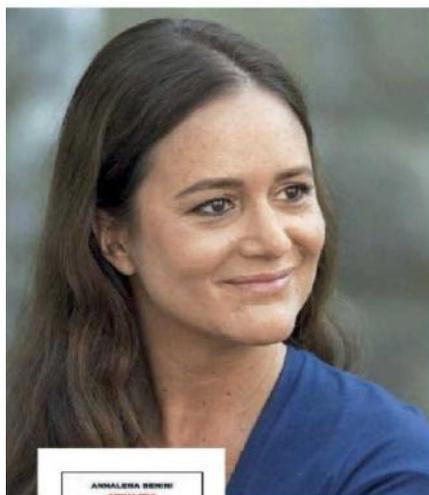
«Con Annalena mi si è rivelato un filo che teneva unita lei alle altre, e che senza rendermene conto avevo sempre cercato».

Nel libro scrive che l'amore deve essere «esagerato».

«Per quelle donne lo è stato: carnale, per il prossimo, per la propria vocazione. A stare sempre attente di non fare brutte figure, non si fa nulla di buono. Anche io sto imparando a liberarmi dal bisogno di restare un passo indietro per proteggermi».

Dice che il pensiero radicale del '900 è stato un pensiero femminile.

«In quel secolo tremendo, donne come queste hanno scardinato il pensiero violento maschile sostituendolo con uno che andava, al contrario, verso la debolezza e l'ingiustizia, e che si offriva sia come campo di battaglia che come "balsamo per le ferite," come disse Hillesum. Apparentemente abbassandosi, ma in realtà raggiungendo vette altissime».



IN LIBRERIA
 Il romanzo *Annalena* di Annalena Benini (Einaudi, pagg. 152, € 17,50). È disponibile dal 18 aprile.

LIBRI/2

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino



Questo libro è tante cose. È un gesto di amore: una scrittrice si mette nei panni della sorella ventenne. È la ricostruzione di un femminicidio: Liliana è stata uccisa nel 1990 a Città del Messico, dopo avere deciso di lasciare il fidanzato e trasferirsi a Londra. È un atto politico: è anche la storia di tantissime donne. Il titolo viene da una poesia di Camus (*L'invincibile estate di Liliana* di Cristina Rivera Garza, Sur, pagg. 320, € 19).



«Un giorno saremo in grado di partire dalla Terra, passare per la Luna, raggiungere Marte e ritornare indietro nell'arco di una settimana». Alla vigilia della missione *Artemis II*, che nel 2024 porterà gli astronauti attorno alla Luna, due docenti di Space Design ci svelano le case che abiteremo su altre galassie. Non è fantascienza (*Le città dell'universo* di Annalisa Dominini, Benedetto Quaquaro, Il Saggiatore, pagg. 200, € 16).



«Ci sono stati tanti segni, tante coincidenze, tanti appuntamenti segreti. La vita inconfessabile. La sensazione che ti fondessi in me». Sono 23 i «se» che hanno ossessionato l'autrice nel tentativo di ricostruire gli eventi che, il 22 giugno 1999, hanno portato alla morte del marito in un incidente stradale. Questo potente memoir ha vinto il premio Goncourt 2022 (*Vivi veloce* di Brigitte Giraud, Guanda, pagg. 192, € 18).

GETTY IMAGES, PATRICK WYMORE

Data: 27.04.2023 Pag.: 25
 Size: 550 cm2 AVE: € 61600.00
 Tiratura:
 Diffusione: 209061
 Lettori:



(Scoop)book



di CRISTINA DE STEFANO

L'amore SECONDO ANNALENA

«Dopo la notte con la febbre a quarantuno, mi sono convinta di stare meglio. Sudavo molto, era un buon segno». Comincia così, appena prima di una corsa in ospedale – dove la narratrice resterà tra la vita e la morte per una polmonite

gravissima, visitata dai fantasmi delle due nonne – e finisce sempre nella stessa stanza di ospedale, con una meravigliosa scena legata al padre – che arriva da una città lontana e resta per giorni senza muoversi dal divanetto della stanza, come se da questo dipendesse la salvezza della figlia, questo libro insolito e prezioso (*Annalena*, di Annalena Benini, Einaudi, pp. 152, € 10). Sembra parlare dell'autrice, e invece parla meravigliosamente di un'altra persona, «la Annalena che non sono io», ovvero Annalena Tonelli, ferrarese che ha speso tutta la sua vita in Africa a occuparsi dei poveri finché, nel 2003, due sicari le hanno sparato alla nuca, pagati da chi era scandalizzato nel vedere una donna al comando in una terra dove le donne sono meno di niente. Annalena Tonelli, per l'autrice, è una lontana parente, mai incontrata di persona. Donna inclassificabile, che non era missionaria perché non predicava nessun Vangelo («Se anche Dio non esistesse, ha detto, non cambia l'amore»), che non era medico ma aveva aperto decine di ospedali. Una donna estrema, selvaggia, radicale, intrattabile mistica del dono totale di sé, uno scricciolo di cinquanta chili che viveva di caffè zuccherato e sollevava montagne

Una donna estrema, selvaggia, radicale, intrattabile mistica del dono totale di sé, uno scricciolo di cinquanta chili che viveva di caffè zuccherato e sollevava montagne

portento di potenza femminile! Lo fa mescolando la sua vita ardente alla propria, che a parte il nome non ha niente in comune, come l'autrice tiene a sottolineare a ogni pagina con autoironia lieve, e poi interrogandosi splendidamente sulla radicalità che altre donne ispiratrici di Annalena Tonelli hanno avuto, prime fra tutte Simone Weil, con le sue lettere che lei definiva «alluvioni», e Etty Hillesum, che non cercò di salvarsi dal genocidio del suo popolo e partì cantando verso il lager. Si esce trasformati da questo libro brevissimo e bruciante. Si esce diversi. Più belli e più forti. |

CRISTINA DE STEFANO
 scrittrice, dirige un'agenzia europea di scouting letterario

Rancori, fughe, rinascite

IL TARLO di Layla Martínez, *La nuova frontiera*, pp. 144, € 16,50. «Quando ho varcato la soglia, la casa mi è saltata addosso». L'autrice, una giovane spagnola che non ha paura di niente, non fa sconti al lettore. Gli salta addosso anche lei, non appena la protagonista apre la porta e scorge le scarpe della nonna che spuntano da sotto il letto. E lo trascina nel suo vortice.

BUCANEVE di Melissa da Costa, *Rizzoli*, pp. 480, € 19. È sulle Alpi, in un piccolo hotel dove lavora una banda di stagionali, che Ambre, ragazza di città, viene spedita dal suo ex amante in fuga, ma preoccupato dalla sua depressione. Lassù, nella neve, possono fiorire le cose più inaspettate. Un nuovo, delicato romanzo della regina del romanzo femminile francese.

D'AMORE E DI RABBIA di Giusy Sciacca, *Neri Pozza*, pp. 224, € 18. Sicilia, 1922. Una donna di origini nobili che non ha più un posto nel suo mondo, uno scontro tra latifondisti e sindacalisti, un mondo arcaico dove qualcuno cerca di ribellarsi. E perfino un cameo di Maria Giudici, straordinaria figura di donna che fu anche madre di Goliarda Sapientza.



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 21.05.2023 Pag.: 55,56,57
Size: 1465 cm2 AVE: € 158220.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



ANNIVERSARI
2003-2023

VENT'ANNI FA VENNE UCCISA IN SOMALIA ANNALENA TONELLI

«LA QUASI MISTICA CHE VOLLE FAR FIORIRE I NON AMATI»

«SCELSE DI AIUTARE GLI EMARGINATI, SPINTA DA UNA FEDE LIBERA», DICE LA SCRITTRICE, SUA LONTANA PARENTE, CHE NE CONDIVIDE IL NOME DI BATTESIMO E LE HA DEDICATO UN LIBRO

di Giorgia Valeri



MISSIONARIA LAICA

Annalena Tonelli (1943-2003) conforta un paziente ricoverato nell'ospedale di Borama, nel Somaliland, la stessa località in cui fu uccisa da fondamentalisti islamici. A lato, la copertina del libro.

Missionaria, martire, suora laica di origini romagnole: nessuna di queste definizioni è in grado di racchiudere la ricca figura di **Annalena Tonelli**, uccisa il 5 ottobre 2003 nel Somaliland da fondamentalisti islamici. La scrittura magnetica, accattivante e carismatica di **Annalena Benini**, prima donna – dopo la breve e travagliata parentesi di Giulia Cogoli – a dirigere il Salone del libro di Torino, ha cercato di raccontarla. Classe 1975, giornalista de *Il Foglio*, scrittrice, Be-



ANNALENA BENINI, 47 ANNI

nini si è cimentata più volte nel confronto letterario con grandi donne e uomini della letteratura, nelle sue pubblicazioni *La scrittura o la vita. Dieci incontri dentro la letteratura* (Rizzoli, 2018) e *I racconti delle donne* (Einaudi, 2019), ma l'incontro con questa «quasi mistica» le ha cambiato la vita. E se questa donna è anche sua lontana parente, l'incontro/scontro si intensifica, lasciando spazio a una partitura interiore ed esistenzialista che prende →

Data: 21.05.2023
 Size: 1465 cm2
 Tiratura: 270338
 Diffusione: 217937
 Lettori: 1040000

Pag.: 55,56,57
 AVE: € 158220.00



ANNIVERSARI 2003-2023

→ il nome – condiviso da entrambe – di **Annalena** ([Einaudi](#), 2023).

Ma per lei chi è Annalena Tonelli?

«Questa impossibilità di definirla è stata proprio uno dei motivi per cui ho deciso di scrivere. Non è in nessun modo una biografia, non volevo raccontare la vita di una santa, ma volevo entrare nelle profondità di un pensiero sbilanciato, estremo, libero, assoluto e femminile. Mi sono trovata davanti a qualcosa di smisurato, impossibile da etichettare. Per riuscire a descrivere chi era Annalena ho dovuto mettere in gioco me stessa e il mio incontro con lei, attraverso le sue lettere, le sue opere e le testimonianze di chi l'ha incontrata. Mi sono anche venute in soccorso, in questo tentativo di costruire la genealogia di un pensiero femminile, molte donne, le cui parole risuonavano insieme alle parole di Annalena: Simone Weil, Etty Hillesum, Virginia Woolf, donne che

hanno seguito una strada ben definita. Annalena Tonelli è stata una donna che ha vissuto fino in fondo la sua libertà e il suo desiderio: gettarsi ad amare i non amati, a farli fiorire e, attraverso questo slancio, costruire un mondo nuovo. Lo ha fatto con la sua vita, col suo desiderio e col suo talento, perché tutto è stato fatto per desiderio e non per sacrificio».

Cita Virginia Woolf, Simone Weil, Etty Hillesum, donne determinate nel perseguire la propria vocazione. Qual è il rapporto con Annalena?

«Rispetto a Etty Hillesum e alla decisione che ha preso riguardo alla sua vita, vedo grandi punti di contatto con Annalena Tonelli. Tra l'altro Annalena si nutriva del diario di Etty Hillesum. Era la sua musa, i suoi diari erano una delle poche cose care che Annalena aveva con sé quando è stata uccisa: un diario pieno di sottolineature, pieno di note a margine. Per il resto, la diffe-



renza con Virginia Woolf è sostanziale: Annalena ha intrapreso la strada della fede e dello slancio verso il prossimo, Virginia Woolf ha sì inseguito una strada assoluta, ma la sua fu la strada della scrittura, del guardare in faccia la real-

NAUSEA? Indossa i bracciali



Bracciali P6 Nausea Control®: Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) può controllare **nausea e vomito in auto, in mare, in aereo.**

Sono in versione per **adulti e bambini** e **riutilizzabili** per oltre 50 volte.

Disponibili anche per la nausea in gravidanza.



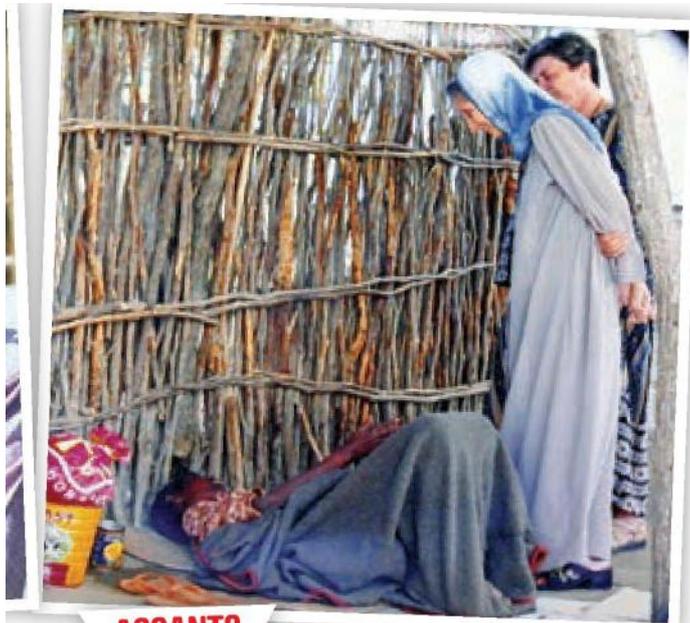
IN FARMACIA

BRACCIALI ANTI-NAUSEA

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 03/10/2022. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com

Data: 21.05.2023
 Size: 1465 cm2
 Tiratura: 270338
 Diffusione: 217937
 Lettori: 1040000

Pag.: 55,56,57
 AVE: € 158220.00



ACCANTO

A CHI SOFFRE

Sopra, a sinistra, Annalena Tonelli a Merca, nel Sud della Somalia, e, a destra, a Borama, nel Somaliland, la parte settentrionale del Paese. «Non parlate di me. Date gloria al Signore per gli infiniti, indicibilmente grandi doni di cui ha intessuto la mia vita», scrisse.

tà e del ricostruirla con le parole. Sono due modi diversi di vivere, "sbilanciati" verso l'esterno sia pur con sottolineature differenti. Ciascuna è andata per la propria strada».

Il suo ricovero è stato decisivo per l'incontro con Annalena Tonelli...

«Senz'altro quello è stato un momento di grande debolezza fisica e di grande apertura mentale alle domande più estreme. Poiché Annalena è stata una donna dalle domande estreme, alle quali, a differenza mia, riusciva a dare anche delle risposte, la sua ricerca s'è intrecciata con la mia. Leggevo nelle sue lettere che si chiedeva spesso: "E se morissi oggi, senza aver amato di più?". Io mi facevo una domanda molto simile. Annalena per me è stato un grande incontro, pur non avendola mai conosciuta personalmente».

Quanto pensa che oggi questa figura possa destare interesse e in chi?

«Mentre scrivevo, ma anche dopo, non me lo sono mai chiesta. A me sembrava e sembra così interessante che questo mi basta. Penso che una figura di donna così libera, così non incasellabile, così irregolare rispetto al mondo che conosciamo, al mondo in cui è andata a vivere e ad agire, rispetto a un certo modo di concepire la Chiesa, rispetto a tutti, insomma, sia interessante. Se non è interessante questo, non so cosa lo sia.»

Quando cerchi un montascale, non cercare un montascale.

Cerca Stannah, quello che ti cambierà la vita.



TI AIUTA STANNAH
800-818000
 SCOPRI TUTTE LE SOLUZIONI
 PENSATE PER TE

- Montascale realizzato su misura per tutti i tipi di scale;
- Consulenza e preventivo gratuiti;
- 5 anni di garanzia sul motore;
- **Sconto direttamente in fattura;**
- Gestione gratuita della pratica con il supporto di un nostro commercialista;
- Supporto nella compilazione di documenti e richieste.

STANNAH
 SCONTO FISCALE 75%
 senza pensieri

Nella legge di bilancio 2023 entrata in vigore in data 1° gennaio 2023, è stata inserita la detrazione del 75% dall'imposta lorda (e la cessione del credito) per le spese sostenute dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2025 a fronte di opere destinate all'abbattimento delle barriere architettoniche. Tutti gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, come l'installazione di montascale, ascensori o piattaforme elevatrici, rientrano in questa legge e favoriscono così la diffusione di prodotti fondamentali a ridare mobilità, autonomia e sicurezza a molte persone.

www.stannah.it

Stannah

Ti cambia la vita.



Riscoprire Annalena Una vita solo per amare

Fra autobiografia
e incontro spirituale
con la volontaria
forlivese e le sue lettere,
questo libro di Benini
racconta le risorse
infinite dell'umanità
che si apre a Dio

ROBERTO CARNERO

«**E** se morissi oggi? Se morissi senza avere amato di più?». Annalena Benini, autrice e voce narrante del romanzo *Annalena*, racconta di conservare



questa frase su un foglietto, attaccato con una molletta da bucato alla scrivania, da quando è tornata a casa da un lungo ricovero ospedaliero. Le era stata diagnosticata una grave polmonite, tanto che a un certo punto si è temuto per la sua vita. La donna, sposa e madre di due figli (il secondo dei quali di pochi mesi), a lungo non aveva risposto alle cure. Le prime pagine del libro raccontano in modo molto intenso l'esperienza ospedaliera, nella quale la narratrice riscopre la fede in Dio, chiamandolo in causa, quasi sfidandolo a risponderle, ritrovando la preghiera del Rosario recitato cantando le Ave Maria sulle perline di una collana. È in ospedale che un'infermiera le fa notare che il suo nome, non così usuale, è lo stesso di Annalena Tonelli.

Nel libro Annalena Benini ripercorre la propria scoperta di Annalena Tonelli, che non le era del tutto sconosciuta, essendo una sua lontana parente (cugina di terzo grado), ma che soltanto nei mesi di convalescenza comincia davvero a conoscere, rimanendone folgorata. Nata a Forlì nel 1943, Annalena Tonelli frequenta il liceo classico nella città romagnola e

dopo la maturità trascorre un anno negli Stati Uniti dedicandosi ai poveri. Rientrata in Italia, si iscrive a Giurisprudenza all'Università di Bologna e inizia a interessarsi alle varie forme di marginalità: famiglie e ragazze in difficoltà, bambini orfani, carcere minorile. A chiamarla è il Vangelo, che legge e medita in un clima postconciliare ricco di fermenti. Ispirata da fi-

gure come l'Abbé Pierre, da lei riconosciuto quale una delle proprie guide spirituali, Francesco e Chiara d'Assisi, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Charles de Foucault, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani. Dopo la laurea, conseguita nel faticoso '68, decide di partire per il Kenya, dove fonda una comunità di laiche missionarie, occupandosi di bambini disabili e di malati di tubercolosi. Dal 1987 è in

Somalia. Nel 2001, invitata a un convegno in Vaticano, racconta la propria esperienza con queste parole: «Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucault, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine». Ma il 5 ottobre 2003 quel grido d'amore che era stata fino a quel momento la sua vita viene improvvisamente interrotto da due sicari che, mentre visitava gli ammalati a Borama, in Somalia, la uccidono con un colpo alla nuca. In molti la odiavano: poiché si era presa cura dei malati di Aids, qualcuno l'aveva persino accusata di diffondere la malattia nel Paese. «Non è vero che l'amore genera amore, non è vero che basta essere buoni. Non è vero niente», commenta amara la scrittrice.

Le precise responsabilità del barbaro omicidio non sono state mai acclamate, ma in *Annalena* l'autrice dà questa spiegazione: «L'hanno ammazzata per tutto quello che ha fatto: perché quella grandezza era insopportabile. Nei suoi sessant'anni di vita, prima in Italia e poi in Africa, ha costruito scuo-

le, ospedali, ha seppellito i morti, ha cresciuto e curato bambini che non avevano mai ricevuto una carezza, si è occupata di chi nasce senza nemmeno una possibilità e aspetta solo di morire. (...) Ha condiviso fino in fondo la vita dei poveri». E si chiede poco più avanti: «Perché è andata laggiù, perché ha lasciato tutto quello che era riconoscibile come conseguenza della sua intelligenza, della sua straordinarietà?». Non è la prima domanda che si è posta, ma è una delle poche per le quali afferma di avere una risposta certa: «L'ha fatto perché spinto dall'amore per gli esseri umani».

Annalena unisce la dimensione del racconto autobiografico (quando la voce narrante parla di sé, della propria famiglia, delle reazioni profonde alla scoperta di questa lontana cugina) a quella di un'avvincente ed emozionante immersione nell'esistenza di Annalena Tonelli, ricostruita attraverso un'intensa interrogazione delle numerosissime lettere che ha lasciato. «Annalena ha scritto molte lettere alla sua famiglia, lettere lunghissime, accurate, serie, misteriose, piene di vita ma anche di morte, lettere dal Kenya, dalla Somalia, dall'America, lettere che nelle mie mani adesso diventavano nuove, e scritte per me. Mi facevano paura, la paura della grandezza». Una grandezza umana - fatta anche, all'origine, di ribellione alle regole del quieto vivere borghese a cui la famiglia la pensava destinata - che il lettore intuisce nella sua straordinarietà, grazie a un libro capace di restituire, con voce autentica e smagliante piglio narrativo, la luminosità di una figura amata da credenti e non credenti, cattolici e laici, proprio perché ha saputo porsi al servizio di tutti, senza fare distinzioni e senza chiedere nulla in cambio.

Annalena Benini

Annalena

Einaudi. Pagine 148. Euro 17,50

"Vita di donna quasi mistica": Benini racconta Annalena Tonelli

 tg24.sky.it/lifestyle/2023/05/24/libri-incipit-annalena-benini-intervista



La giornalista e scrittrice rievoca la vicenda della missionaria italiana uccisa in Somalia nel 2003 con un colpo di fucile. "La sua è stata una grandezza declinata nell'umiltà e nel silenzio e che ha richiesto gesti estremi", dice durante "Incipit", la rubrica di libri di Sky TG24

ascolta articolo

Condividi

"Un incendio di umanità e di intelligenza, di comprensione del dolore e dei bisogni di ciascuno": così viene descritta la vita di Annalena Tonelli nel libro di "Incipit" di questa settimana, intitolato "Annalena" e pubblicato dalla casa editrice [Einaudi](#) (pp. 145, euro 17,50). A scriverlo, un'altra Annalena, Annalena Benini, giornalista e scrittrice che guiderà il Salone del libro di Torino per il prossimo triennio.

"Vita di donna quasi mistica"

Come ricorda Benini, Annalena Tonelli è stata uccisa in Somalia nel 2003, a sessant'anni, con un colpo di fucile. Nella sua vita ha costruito scuole, ospedali, ha seppellito i morti, ha cresciuto e curato bambini che non avevano mai ricevuto una carezza, si è occupata di chi nasce senza nemmeno una possibilità e aspetta solo di morire. Una vita difficile da definire, perché "ogni parola sembra troppo piccola e stretta per lei", osserva Benini prima di scovare un frammento ("vita di donna quasi mistica") del "Diario di una scrittrice" di Virginia Woolf. "Sono partita proprio da lì per raccontarla - spiega in questa intervista - Non avevo mai incontrato Annalena Tonelli, di cui porto il nome per una lontana parentela. Sapevo di lei, delle sue grandi imprese, ma non sapevo davvero chi fosse. Quando, per motivi molto

personali, sono entrata nella sua vita, ho subito cercato di trovare una definizione, scontrandomi immediatamente con la quasi impossibilità di definirla. Ma mentre cercavo di farlo, e mentre mi rendevo conto di non riuscirci, ho cominciato a capire qualcosa di me".

La paura della grandezza

"La grandezza di Annalena - nota ancora Benini - è una grandezza declinata nell'umiltà e nel silenzio. Richiede gesti estremi, oltre alla solitudine e a una rinuncia a tutto quello che del mondo invece non è assoluto e terreno. Per questo, all'inizio, mi ha fatto paura; poi, però, è stata un'apertura verso qualcos'altro: ho capito cioè che la grandezza può essere sì quella estrema di Annalena, ma che c'è una grandezza in ogni vocazione, passione e talento portato fino in fondo".

L'intervista è disponibile anche come podcast in tutte le principali piattaforme cercando la rubrica "Tra le righe" o selezionando l'episodio nella playlist che si trova qui sotto.

Non visualizzi questo contenuto?

Siamo spiacenti! Per poter visualizzare questo contenuto **Spreaker**, clicca su [Gestisci cookie](#) e [Accetta tutto](#)

TAG:



JESUS ♦ L'INCONTRO

La grandezza insopportabile dell'amore

**ANNALENA
BENINI**

— È quella che è costata la vita alla missionaria laica Annalena Tonelli. Ed è quella che ha condotto la cugina giornalista a dedicarle un libro sincero e delicato, che è anche il confronto tra una fede granitica ed eroica e una vacillante e “feriale”

testo di

Donatella Ferrario



LE DUE CUGINE

Nel tondo: Annalena Benini, 47 anni, giornalista e scrittrice. Nella pagina accanto: Annalena Tonelli, missionaria.

Data: 01.06.2023 Pag.: 72,73,74,75
 Size: 2151 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'INCONTRO ◆ JESUS



«**L'**hanno ammazzata per tutto quello che ha fatto, perché quella grandezza era insopportabile. Nei suoi sessant'anni di vita, prima in Italia e poi in Africa, ha costruito scuole, ospedali, ha seppellito i morti, ha cresciuto e curato bambini che non avevano mai ricevuto una carezza; si è occupata di chi nasce senza nemmeno una possibilità e aspetta solo di morire. Non ha mai voluto catechizzare o insegnare il cristianesimo ai musulmani. Ha aperto scuole coraniche, scuole per sordi, scuole per imparare a leggere e scrivere. Ha curato la tubercolosi, ha lottato contro l'infibulazione delle bambine. Ha condiviso fino in fondo la vita dei poveri».

Annalena Benini, giornalista del *Foglio* e scrittrice, fa i conti con Annalena Tonelli, la cugina "missionaria" uccisa in Somalia nel 2003, in un libro che si intitola, semplicemente, *Annalena* (Einaudi). È un confronto che parte in sordina, du-

IL CONFRONTO
 TRA LE DUE ANNALENE
 PARTE IN SORDINA,
 DURANTE IL RICOVERO
 DELLA SCRITTRICE PER
 UNA POLMONITE: «L'HO
 INCONTRATA ATTRAVERSO
 LE SUE PAROLE»

rante il ricovero della scrittrice per una grave forma di polmonite trascurata. Annalena Tonelli, la cugina "santa", come la definiva la nonna, va a bussarle nelle notti di ospedale: «L'ho incontrata attraverso le sue parole. È passato molto tempo prima che io mi sia decisa a scriverne, ma questo incontro ce l'avevo lì, finché ho capito che era il momento ed ero pronta per disubbidire».

Disubbidire cioè al diktat della Tonelli che imponeva che non si scrivesse su di lei; ma era impossibile non farlo dopo aver letto tutte le sue lettere, parlando con chi le

era stato vicino, soprattutto con il nipote Andrea Saletti.

Benini trasgredisce, ma lo fa mettendosi in gioco senza pudori: parla di se stessa e della cugina in un dialogo mai avvenuto, nel rimpianto di non averla mai conosciuta; anche con un sentimento di inadeguatezza che fa capolino di continuo: la fede salda di Tonelli contro quella vacillante di Benini; le vette di dedizione ai «brandelli di umanità ferita» della prima e le vertigini della seconda di fronte alle sofferenze altrui.

Trasgredisce sì, ma lo fa in nome di quell'amore assoluto che animava la donna, uccisa con un colpo alla nuca mentre rientrava dopo la visita serale agli ammalati. Perché è proprio l'amore il vero protagonista del libro: assoluto o quotidiano, di grandi o piccole cose.

Sono poche righe di una lettera di Tonelli che la scrittrice fa sue e si rigira nelle lunghe notti del ricovero, come un pungolo: «E se morissi oggi? Se morissi senza ave- ➔»

JESUS

Data: 01.06.2023 Pag.: 72,73,74,75
Size: 2151 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

La grandezza
insopportabile
dell'amore



JESUS ◊ L'INCONTRO



**NEL BUIO DELLE
CORSIE, ANNALENA BENINI
SI RIVOLGE A DIO: «È STATO
UN'AVVENTURA SEGRETA IN
CUI NON HO MAI MESSO IN
DUBBIO CHE LUI MI STESSE
ASCOLTANDO»**

re amato di più?». Una domanda di poche parole, accompagnata da una collanina fredda tra le dita, che sgrana recitando preghiere nel buio relativo delle corsie. Annalena Benini si rivolge a un Dio «che già dovrebbe sapere cosa chiedo»: un Dio in cui crede da sempre e con cui è in confidenza. «È stata un'avventura segreta in cui non ho mai messo in dubbio che lui mi stesse ascoltando». Non c'era neppure la necessità di spiegare ogni cosa, le promesse fatte e poi dimenticate, le debolezze, le inadeguatezze.

«Il grande vantaggio per me era che lui sapeva già tutto, quindi io che ero senza forze potevo anche dire le frasi a metà dentro la mia testa e lui andava a prendersi il resto da solo. Pensavo, anche un po' scorbutica: se gli interessa, andrà a prendersi il resto. Se vuole sapere davvero che cosa è successo, entra lì dentro e lo trova. Ero io ad aver bisogno di Dio, ma nella mia testa era lui che doveva rispondere al mio richiamo».

Raggiungo Annalena Benini qualche settimana dopo la sua nomina a direttrice del Salone del Libro di Torino per il triennio



UN LEGAME D'AMORE

A sinistra: l'autrice del racconto; sopra: Annalena Tonelli parla con un paziente di un ospedale in Somalia.

2024-2026. Uno tsunami bello, ma inaspettato: «Doveva uscire il mio libro *Annalena* il 18 aprile. Ero preoccupata perché è uno scritto molto personale e parlo molto di me stessa. Adesso invece è diventata la mia oasi rassicurante e consolante».

«Il mio pensiero si precisa sempre con la scrittura», aggiunge Benini. «Mentre scrivevo e incontravo altre donne mettendole in relazione con lei, tutto si trasformava. Simone Weil, Ety Hillesum, Virginia Woolf, Emily Dickinson... Ho cercato di raccontare mia cugina fidandomi come sempre delle parole, convinta che con le parole sarei potuta giungere ovunque e arrivare a comprendere fino in fondo il suo pensiero. Ma, per onestà, ci sono vette per le

quali forse le parole non bastano. Così come per lei non esistono definizioni che la contengano. Chi era? Una missionaria, un angelo, una santa... Annalena le rifuggiva tutte con un moto di fastidio».

Il libro, che si trasforma capitolo dopo capitolo, è diventato anche la storia della costruzione di una strada, la storia di una scelta, nel caso di Tonelli una via di estrema libertà e dedizione. Tutto sommato, anche la narrazione della costruzione del proprio talento o di una vocazione: «Due cose strettamente legate. Annalena aveva un grandissimo talento che ha fatto fiorire e che ha seguito fino in fondo. Un talento che toccava chiunque incontrasse, che non poteva rimanere indifferente. Questa donna inarrivabile, all'inizio dell'incontro mi ha provocato un grande innamoramento. Ma io sono rimasta io, non mi sono persa in lei. È stato un viaggio nella vocazione, nel talento suo e nell'inadeguatezza mia, ma anche nel mio tentativo di rispondere alla domanda: ma allora io che faccio? È il tentativo di dare un senso a tutto, e rendersi conto che tutto è tenuto insieme dall'amore.

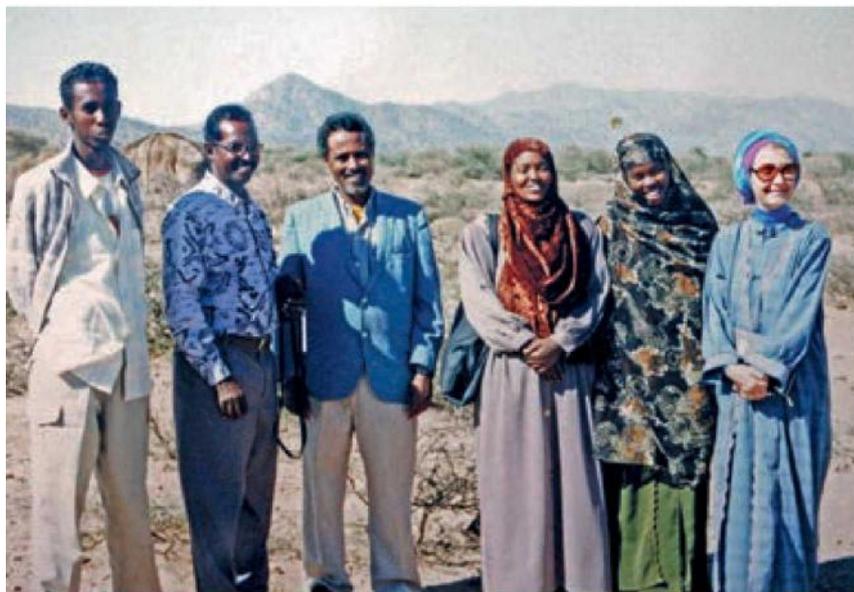
JESUS

Data: 01.06.2023 Pag.: 72,73,74,75
Size: 2151 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

La grandezza
insopportabile
dell'amore



L'INCONTRO ◆ JESUS



IN MISSIONE (DI PACE)

Qui accanto: Annalena Tonelli (a destra), sorridente, ancora in Somalia.

Che poi può essere l'amore per le persone che hai intorno, l'amore per la cosa che stai facendo, l'amore per il libro che devi scrivere, l'amore per quelli che nessuno ama e che sono diseredati, ma, appunto, anche l'amore piccolo, quotidiano, che però, come amore, è sempre esagerato. In questo libro, c'è l'esagerazione, il racconto di come si rompono le misure. Annalena Tonelli è stata una donna che non è stata dentro in nessuna misura. E si può stare fuori dalle misure anche dentro una vita».

Annalena era una donna scomoda, diretta e ruvida, che non ammetteva mezze misure quando, con quello sguardo chiaro, sembrava chiedere a ognuno: tu chi sei? «La grandezza può fare paura: a me l'ha fatta. A volte, scrivendo, leggendo, studiando, ho sentito che lei scappava da me, quasi indignata, o comunque annoiata dalla mia frivolezza, mentre io mi allontanavo esasperata dalla sua grandezza. La grandezza non provoca soltanto luce e meraviglia, ma attira meschinerie e invidia, anche semplicemente diffidenza e solitudine, quelle con cui lei ha avuto a che fare

«LA GRANDEZZA
PUÒ FARE PAURA: A ME
L'HA FATTA. A VOLTE,
SCRIVENDO, LEGGENDO,
STUDIANDO, HO SENTITO
CHE LEI SCAPPAVA DA ME,
ANNOIATA DALLA MIA
FRIVOLEZZA»

tutta la vita. Mi consola pensare che pregava di morire in piedi ed è questo che è accaduto». Benini si ferma un attimo e poi aggiunge: «Ho capito mia cugina proprio attraverso l'esagerazione dell'amore. Attraverso questo concetto riesco ad avvicinarla a me. Può essere anche declinato in una forma di pensiero materno in cui c'è un amore che rompe le misure».

Annalena è anche un libro di donne – «sfacciatamente di donne», precisa ridendo Benini – che cerca di tracciare una genealogia del pensiero femminile del Novecento: «Provo a spiegare quello che ho capito, che esiste un pensiero femminile diverso per sua natura, perché materno e quindi conti-

nuamente sbilanciato verso l'altro. Comunque in qualche modo generativo, pronto a piegarsi in avanti per permettere che qualcun altro si alzi in piedi: può essere il bambino che cresce, il bambino che non è figlio tuo, ma che cresci comunque, la persona che ha bisogno d'aiuto, l'uomo che ami. Un pensiero a cui non basta risolversi in se stesso, ma ha bisogno di andare per il mondo e di guardare in faccia gli altri».

Nonne, madri, figlie e sorelle: «Una grande sete di madre», come la definiva la missionaria. Quella che aveva verso la mamma amata, nel desiderio umanissimo e perfino scorbutico di essere compresa nella sua scelta di una vita di «incendio di amore» per gli altri, in questo suo abbandonare il mondo in cui era nata e cresciuta e nel quale si avevano grandi aspirazioni per lei.

Un libro al femminile che si chiude però con un uomo, il padre di Benini. «Mio padre è arrivato mentre scrivevo: avevo molto ben chiaro, quando ho iniziato, che volevo cominciare da quella donna con la polmonite che non si decide ad andare in ospedale; invece il finale mi è arrivato un po' come un'illuminazione dopo tutte queste donne. Un finale che mi è sembrato significativo: non cercavo in questo libro una contrapposizione tra uomini e donne, ma di dare voce a un altro modo di essere: c'è questo padre in ospedale dalla figlia, che sta in silenzio e guarda, è un altro modo di comunicazione, di porsi. Apparentemente meno in avanti, diciamo così, ma presente e solido. È lì». ◆

Giugno 2023 · 75

GAZZETTA DI PARMA INSERTO A

Data: 16.04.2023 Pag.: 4
Size: 42 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



BENINI Annalena racconta Annalena

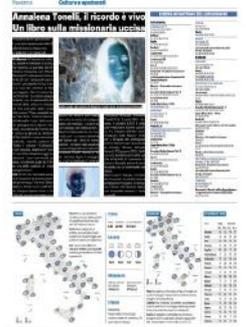
Annalena Tonelli è una ragazza degli anni Sessanta col futuro in mano: bella, il pensiero affilato e veloce, la prima fra gli amici a ballare il twist, borse di studio a Boston e New York, poi la laurea in Giurisprudenza.



Ma a diciannove anni ha già incontrato la sua vocazione, «perché non è possibile amare i poveri, senza desiderare di essere come loro».

Questo libro, «Annalena», di Annalena Benini (Einaudi), in uscita martedì, è un viaggio moderno e accidentato, ricco di domande e confessioni, nel tentativo di guardare, dal basso, con piena coscienza dei propri limiti, e non senza autoironia, la scala che sale fino all'assoluto.

Data: 28.05.2023 Pag.: 26
Size: 256 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Annalena Tonelli, il ricordo è vivo

Un libro sulla missionaria uccisa

Annalena Benini presenterà il suo testo questa sera alle 21 alla biblioteca Classense, in dialogo con Cavezzali

Si discute di letteratura, cultura, amore e ribellione a ScrittuRa Festival. La giornata alla Biblioteca Classense (via Alfredo Baccarini 3, a Ravenna) inizia alle 16.30 con 'Letture per piccolissimi', per bambini fino a 6 anni a cura dei volontari di Nati per Leggere. Alle 17 ci sarà invece l'incontro 'La cultura spiegata bene', con tre personalità del mondo della cultura in dialogo tra loro partendo dalle riviste che curano "Cose spiegate bene" de Il Post, "Sotto il vulcano" di Feltrinelli e "Lucy". Nell'incontro dialogheranno Marino Sinibaldi, presidente del Centro per il Libro e la Lettura, ex direttore

di Rai Radio3 e noto animatore culturale, nonché curatore di "Sotto il vulcano" (Feltrinelli), Irene Graziosi, ideatrice di "Venti" con Sofia Viscardi e oggi curatrice di "Lucy" con Nicola Lagioia, e Ludovica Lugli de Il Post, una delle curatrici di "Cose spiegate bene".

Alle 18.30 Yari Selvetella parlerà di imparare ad amare partendo dal romanzo "Vite mie" (**Mondaydori**). Amare non è sufficiente, bisogna sapere come si fa. Talvolta una vita non basta a impararlo per bene, e non rimane altro che un senso di inadeguatezza e di nostalgia. L'autore sarà in dialogo con Stefano Bon. **Alle 21** Annalena Benini con 'Fuori dal coro'. La nuova direttrice del Salone del Libro di Torino, porterà i presenti alla scoperta di una romagnola fuori dal coro:

Annalena Tonelli, donna di fede, estrema, libera e coraggiosa, a cui ha dedicato il romanzo "Annalena" (Einaudi). Annalena Tonelli (Forlì, 2 aprile 1943 - Borama, 5 ottobre 2003) è stata una missionaria italiana cattolica. Fu insignita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati del prestigioso premio Nansen per l'assistenza ai profughi (Nansen Refugee Award), il 25 giugno 2003. Dedicò circa trentatré anni della sua vita all'attività di volontaria in Kenya e Somalia, prima di venir trucidata da un commando nel 2003.

Benini sarà in dialogo con Matteo Cavezzali. ScrittuRa Festival proseguirà il 5 giugno a Faenza, nei chioschi del Faventia Sales, con Antonella Lattanzi e Carlo Lucarelli.



Benini questa sera parlerà di Annalena Tonelli. Sotto la missionaria forlivese



SCAFFALE La Benini racconta Annalena Tonelli una vita spesa per chi soffre

LORENZO MAROTTA

Vite femminili a confronto. Due donne con lo stesso nome: l'autrice Annalena Benini e la protagonista forlivese Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nel 2003 con un colpo di fucile. «L'hanno ammazzata per tutto quello che ha fatto: perché quella grandezza era insopportabile. Nei suoi sessant'anni di vita, prima in Italia e poi in Africa, ha costruito scuole, ospedali, ha seppellito i morti, ha ... ».

Malgrado avesse tutto: bellezza, intelligenza, agiatezza, una laurea in giurisprudenza, Annalena ha scelto di donarsi agli ultimi, ai poveri, al lebbrosi. Un amore totale, assoluto, incondizionato, concreto, per ogni vita mutilata e offesa dal male. «Perché non è possibile amare i poveri, senza desiderare di essere come loro». È questa "follia" come scelta di vita che scuote l'autrice di "Annalena", Einaudi 2023, dando vita ad un colloquio serrato, autentico, senza infingimenti o perdono. Da una parte il senso di inadeguatezza, il compromesso con il mondo; dall'altra l'ineguagliabile vetta della donazione di sé agli altri, il negarsi per rinascere e ritrovarsi in ciascuno reietto abbracciato. Uno specchiarsi che si fa scavo e racconto del femminile, come forza traboccante che ha animato figure esemplari di donne: Simone Weil, Ety Hillesum, Virginia Woolf, Emily Dickinson, Annalena Tonelli, uniti ad indicare il "passaggio" verso

l'assoluto dell'umanità.

Una biografia plurima che scuote, inquieta, attraverso le testimonianze raccolte da Viviana, la sorella minore di Annalena, dalla migliore amica Maria Teresa che le rimproverava di nascondersi, di non accettare interviste, dalle migliaia di lettere rinvenute, lette, meditate, dagli amici che ebbero il privilegio di incontrarla e di lavorare con lei. Prima, nel 1969, come insegnante di letteratura inglese e africana in Kenya, per scegliere l'anno dopo Wajir, il villaggio più estremo al confine con la Somalia. «Un posto evitato dagli stessi kenioti, abitato da poverissime tribù nomadi, tutti musulmani, un luogo semidesertico e dove nessun missionario si era mai spinto». Una sfida estrema quella di Annalena Tonelli a combattere l'ignoranza, l'ostilità, la diffidenza perché donna, bella, non sposata. Una vita, la sua, condotta sempre al massimo e per questo fonte di fastidio, di rabbiose reazioni, fino alla sua uccisione. Eroina votata all'amore, quello esagerato, che esige la scomparsa di sé, l'annullamento del proprio io per incarnarsi nella vita singola di chi soffre ed ha bisogno. Un libro ricco di particolari, confronti, richiami ai modelli parentali, nonne, mamme, figlie, per aprirsi alla letteratura, al cinema, al vissuto come giornalista e scrittrice dell'autrice. Una scrittura incisiva, essenziale, aderente alla verità del sentire.